

# Il territorio di Atzara tra medioevo ed età moderna

(di Antonio Pinna)

## Il medioevo

Agli albori dell'anno mille quando, dopo un vuoto di diversi secoli, riappaiono i documenti sulla Sardegna medioevale, l'isola, che nel periodo bizantino appariva unita, si presenta suddivisa in quattro Stati chiamati Giudicati: Torres, Calari, Gallura e Arborea.

Capire come si sarebbe arrivati alla quadripartizione, da una situazione di sostanziale unitarietà del periodo bizantino, è argomento di enorme interesse e che non può essere affrontato in poche righe. Il dato assodato, comunque, è che ad un certo punto della storia quattro stati autonomi governano il territorio della Sardegna e la Barbagia – che nel periodo bizantino si trovava unita – è suddivisa fra queste quattro entità<sup>1</sup>.

Il Giudicato d'Arborea, del quale faceva parte il territorio di Atzara, era situato al centro-ovest dell'isola, aveva come capitale Oristano e confinava a sud col Giudicato di Calari e a nord col Giudicato Torres. Come stemma araldico aveva l'albero deradicato.

Per studiare l'organizzazione del territorio atzarese e gli sprazzi di vita medioevale, appare opportuno cercare di capire l'originale organizzazione che i sardi si erano dati nel medioevo attraverso i giudicati, per cui si ritiene importante attardarsi un momento sulla descrizione dello Stato giudiciale e in particolare sull'Arborea.

A capo dello Stato troviamo il giudice (in sardo *iudike o iudighe o iuighe*), che aveva funzioni e sovranità pari a quelle dei re (*iudex sive rex*).<sup>2</sup> Aveva il potere civile e militare che deteneva per *Dei gratia* o per *voluntade de Donnu Deu*.

L'assemblea deliberativa dello Stato prendeva il nome di *Corona de Logu* ed era formata da un rappresentante per ogni curatoria. Si riuniva in via ordinaria la Domenica delle Palme, il 25 aprile, il 29 giugno e il 6 dicembre e deliberava sui passaggi più importanti del Giudicato, quali le paci, le guerre, l'elezione del sovrano.

L'organizzazione amministrativa aveva il suo punto di forza nella curatoria (*curadoria o parte*), che era un distretto amministrativo, elettorale, giudiziario – posto sotto il governo di un

---

<sup>1</sup> Il prof. Raimondo Zucca ipotizza il perpetuarsi della sostanziale autonomia dei Barbaricini, per un periodo che va ben oltre la pace del VI secolo tra il duca della Sardegna Zabarda e il ducato dei Barbaricini retto da Ospitone. Inoltre da un'analisi degli antroponomi dei primi giudici dei quattro stati sardi parrebbe che essi non avrebbero un'origine bizantina, ma sarda e precisamente della Sardegna centrale, localizzando così il fuoco d'origine nell'area circostante Forum Traiani-Chrysopolis. Scrive lo studioso: «L'arconte di Sardinia avrebbe delegato funzioni civili e militari a tre vicari, probabilmente legati a lui da vincoli di parentela, stabiliti a Turrus, Tharros e Fausania. Questi tre luogotenenti avrebbero guadagnato una totale indipendenza, diventando i giudici Logudoro, Arborea e Gallura entro il X secolo o al massimo gli inizi dell'XI secolo. Nel periodo dell'unitario arcotato della Sardinia, intorno al IX-X secolo, l'antico ducato dei Barbaricini dovette mantenere una propria unità, benché i possedimenti barbaricini privati delle singole famiglie dei vicari dell'arconte poterono avviare una frammentazione dell'originaria Barbaria in numerose Barbarie, gravitanti, all'atto della costituzione dei Giudicati indipendenti, sui tre Regni di Karales, Turrus e Arborea. A quest'ultimo Giudicato fu aggregato il settore nordoccidentale della Barbaria, che dovette comprendere anche il Barigadu e il Mandrolisai». R. ZUCCA, *Neoneli-Leunelli, dalla civitas Barbarie all'età contemporanea*, Nuoro 2003, pp. 104-105.

<sup>2</sup> Per Barbara Fois il giudice sembra avere funzioni e sovranità pari a quelle dei re B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medioevale*, Pisa, 1990, p. 87. Il prof. Casula ritiene che i giudicati fossero dei veri e propri regni medioevali e come tali li chiama. F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo*, Sassari 2001. Su questo argomento, comunque, la discussione è aperta e la bibliografia è nutrita.

ufficiale nominato dal sovrano e chiamato *curatore* – formato da un numero vario di villaggi che facevano riferimento a quello più importante, identificato come capoluogo di curatoria e residenza del curatore.

Il Giudicato d'Arborea era composto di 13 curatorie o *partes* e il territorio di Atzara apparteneva alla curatoria del Mandrolisai che aveva come capoluogo Sorgono e comprendeva 9 ville comprese nei territori degli attuali paesi di Atzara, Desulo, Ortueri, Samugheo, Sorgono, Tonara.

La villa (in sardo *bidda*) rappresentava il centro rurale dove risiedeva una parte degli abitanti dello Stato. Così è descritta dalla prof.ssa Fois: «Era il centro abitato indipendente dai grandi proprietari laici ed ecclesiastici; qui chi comanda è il “maiore de villa”, che periodicamente tiene corona e amministra la giustizia. Il territorio della villa - o “fundamentu” – comprende una parte di terra che è detta “popolare” e che appartiene a tutta la comunità, che se la divide periodicamente secondo le singole necessità e la coltiva a grano, a fave e la lascia incolta, seguendo la rotazione triennale; ma comprende anche ampi saltus, incolti, e boschi e pascoli comuni per il bestiame, che di notte viene chiuso in recinti detti guluare, bulvare... Le ville più grosse di una curatoria, o quelle forse le cui terre appartengono alle famiglie più importanti, diventano capoluogo di curatoria, e forse sede del curatore».<sup>3</sup>

Oltre le ville, occupavano il territorio dell'Arborea le *donnicalie*, le *domus*, le *curtes*, le *domestiche* che sottendono una diversa divisione territoriale, relativa non all'assetto delle terre dello Stato, ma a quello dei grandi latifondi laici ed ecclesiastici. Si tratta, infatti, di consistenti porzioni di territorio possedute da laici o da ecclesiastici o dalla Chiesa, che venivano coltivate e rese produttive dalla manovalanza servile. Accanto ai terreni vi erano anche delle unità insediative di proprietà del possidente, dove gli stessi servi potevano risiedere. Scrive la Fois: «La struttura del possesso privato sia ecclesiastico, [...] sia laico, trascende la divisione piramidale del giudicato [...] (ogni giudicato diviso in curatorie, ogni curatoria divisa in ville) e spesso i possessi si estendono a coprire il territorio delle diverse ville, o addirittura di differenti curatorie, se si trovano prossimi ai confini».<sup>4</sup>

La *domus*, era un centro di organizzazione delle attività agricole e di allevamento. Era composta di un nucleo interno, la *curtis*, e da unità esterna di coltivazione, *sa domestica*, e il lavoro era svolto prevalentemente da servi.<sup>5</sup>

A capo di ogni curatoria stava il curatore, il funzionario locale di più alto grado. Di nomina regia e spesso appartenente alla famiglia del sovrano, la sua carica era limitata nel tempo. Sovrintendeva l'esazione delle tasse, controllava l'operato degli altri funzionari regi nel suo territorio, si occupava dell'amministrazione della giustizia e del buon andamento del proprio distretto amministrativo, nominava i *maiores de villa*. Nell'amministrazione della giustizia era assistito da un tribunale chiamato *Corona de curadoria* e poteva occuparsi di tutte le cause, sia civili che penali.

A capo di ogni villaggio, invece, era il *maiore de villa*, che aveva funzioni di polizia, sovrintendeva alla sorveglianza del bestiame in modo che non recasse danno ai campi coltivati, amministrava la giustizia, per reati minori, coadiuvato da una *corona*; veniva nominato dal curatore e la carica era limitata nel tempo.

---

<sup>3</sup> B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario*, cit., pp. 108 e ss.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 96.

<sup>5</sup> G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma 1998, pp. 7-11. La Fois, invece, ritiene che *curtes*, *curias*, *donnicalia*, *domo* (nell'accezione di insediamento) e, in certa misura, *villa* indichino lo stesso tipo di insediamento, questo perché leggendo attentamente i documenti, si noterebbe che alcuni insediamenti vengono chiamati indifferentemente *donnicalia* e *curia*, oppure *curtes* e *donnicalie*, Vedi B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario*, cit., p. 96.

Il territorio dello Stato dell'Arborea, chiamato nel sardo medioevale *su logu*, abbracciava a sud la regione del Medio Campidano e della Marmilla, a est le Barbagie di Belvi e Ollolai, a nord la regione che ancora oggi viene chiamata dagli anziani Parte Zier (e meglio conosciuta come altipiano abbasantese), a ovest il golfo di Oristano con i limitrofi fertilissimi territori della bassa valle del Tirso.

Scrivono il Casula: «I confini meridionali col regno di Calari sono storicamente documentati. Correvano sotto gli attuali paesi di Buggerru, Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, San Gavino Monreale, Sardara, Villanovaforru, Lunamatrona, Villamar; proseguivano a oriente di Villanovafranca, Barumini, Gesturi, Nuragus, Nurallao, Laconi, Gadoni, Aritzo, Desulo e Fonni a metà del quale iniziava il confine non documentato col Giudicato settentrionale di Torres, passante – dopo Fonni – press'a poco a nord di Mamoiada, Ollolai, Olzai, Sedilo, Aidomaggiore, Norbello, Abbasanta, Paulilatino, Bonarcado, Seneghe e Narbolia, dove terminava presso Santa Caterina di Pittinuri».<sup>6</sup>

Lo Stato o *Su logu* d'Arborea era protetto da 14 castelli, alcuni dei quali costruiti per difendere i confini, altri posti ai piedi delle Barbagie, altri ancora eretti per salvaguardare importanti territori o vie di comunicazione.

La società giudiciale era divisa in classi. Procedendo dal basso verso l'alto della scala sociale incontriamo i servi che potevano essere al servizio di un privato cittadino, dello Stato (*servu de rennu*), della Chiesa (*servu de chesia*). Essi venivano definiti *integru*, *lateratu*, *pedatu* a seconda che appartenessero rispettivamente ad un padrone, a due, a più di due. Questa varietà di situazioni era dovuta a divisioni ereditarie o alla spartizione dei diritti sui figli di un servo e di una serva, appartenenti magari a proprietari diversi; nel caso di coppie composte da un libero e una serva o viceversa, per quanto riguarda i figli, valeva il principio della condizione peggiore, cioè si teneva conto del genitore che apparteneva alla condizione servile e venivano considerati, quindi, servi anch'essi. È necessario rilevare, però, come non fosse la persona ad appartenere al signore, ma il suo lavoro, tant'è vero che il servo poteva avere delle proprietà, prendere moglie, testimoniare nei processi e comparirvi come attore, aveva cioè una fisionomia giuridica<sup>7</sup>. Ciò non toglie che la condizione servile fosse mal tollerata dalle persone e leggendo i Condaghi sono numerosi i casi di servi che tentano di scappare dalla proprietà alla quale appartengono o falsificano le carte per cercare di liberarsi da questa posizione sociale. La condizione servile finì nel XIV sec., quando il giudice Mariano IV, in seguito alla lotta contro gli aragonesi, promise l'emancipazione di tutti i servi disposti a combattere contro il Regno di Sardegna.

Il gradino più alto era composto dai liberi, che si dividevano in *liberos mannos* (proprietari di grandi latifondi e dalle cui fila proveniva la classe dirigente dello stato), *liberos mediocres* (proprietari di piccoli possedimenti), *liberos minores* (talvolta nullatenenti, che per esigenze economiche si asservivano cambiando posizione sociale)<sup>8</sup>.

Il Giudicato d'Arborea era suddiviso in tre diocesi (Santa Giusta, Usellus e Terralba) che dipendevano dall'archidiocesi di Oristano. Atzara e i villaggi presenti nel territorio appartenevano alla archidiocesi di Oristano.

Non è possibile ricostruire con precisione la suddivisione dell'attuale territorio di Atzara nel medioevo, così come le vicende e i momenti di vita principali. La fonte più importante per una

<sup>6</sup> F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, cit., p. 671.

<sup>7</sup> M. TANGHERONI, *L'economia e la società della Sardegna*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. II, a cura di M. Guidetti, Milano, 1987, p. 164. Per la manodopera servile vedi anche B. FOIS, *Territorio e paesaggio agrario*, cit., pp. 132-141.

<sup>8</sup> Per le classi sociali vedi E. BESTA, *La Sardegna medioevale*, II voll., Palermo, 1908-1909., pp. 61 e segg., pp. 170 e segg.; F.C. CASULA, *La storia di Sardegna*, cit., pp. 453-454.

parte del giudicato d'Arborea è data dal Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, il registro del convento di Santa Maria di Bonarcado, dove i monaci annotavano con precisione tutta la vita economica dalla badia<sup>9</sup>. Sebbene le proprietà dei camaldolesi fossero vastissime ed estese in un'area che dall'attuale paese di San Vero Milis giungeva sino al territorio di Austis (dal Campidano alla Barbagia, dunque) il paese di Atzara rimase fuori e per ciò le notizie che possiamo ricavare sono inferiori anche rispetto ad altri paesi.

Le schede dove si leggono informazioni circa il territorio di Atzara sono due, la numero 66 e la numero 98<sup>10</sup>.

Il documento n° 66 così recita: «*IN NOMINE DOMINI. AMEN. In gratia de Deus et de sanctu Agustinu et de donnu meu iudice Dorgotori, ego prebiteru Petru de Pau faço recordatione pro saltu de Gilcare. Abiat ibe regnum quindecim sollos. Benni iudice Cerkis ad Augustis: sos dege sollos dedillos a sanctu Augustinu et issos V dedillos a sanctu Iorgi de Azara. Abiat ibi Comita Zancuti X sollos: comporaivelli VIII sollos, et issu de dece positivillu a sanctu Augustinu pro anima sua. Abiat ive in icussu saltu V sollos Zipari de Ruinas, ki fuit curatore, et teniat in Augustis. Abiatillu ad Artace porcariu su curatore; furedi Artace porcos de sanctu Augustinu. Bennit iudice Dorgotori ad Augustis, tenni corona de logu et vinkillu assu curatore, et dedimi sos V sollos ki aviat in icussu saltu prossu servu ki furarat sos porcos de clesia cun iurandonde Stephane su pocariu de clesia. Et est su saltu dava su riu de sos alinos, ubi est su kerku maore; et est totu puspape XXX sollos; et alteru homine non i at bias in icussu per ista + <sup>11</sup>».*

Si tratta dell'acquisizione di un saltus<sup>12</sup> (*salto de Gilcare*) da parte del monastero di Santa Maria di Bonarcado avvenuto in diversi momenti e ad opera di differenti soggetti; alla fine il territorio viene anche delimitato con precisione (*dava su riu de sos alinos, ubi est su kerku maore*). L'acquisizione inizia attraverso una donazione da parte del giudice *Cerkis*, che si reca ad Austis (*Augustis*) e dona una porzione del valore di *dege sollos* alla chiesa di Sant'Agostino e un'altra più piccola, del valore di *V sollos* a San Giorgio di Atzara. Quindi il patrimonio si arricchisce grazie all'acquisto di un'altra porzione di territorio del valore di *VIII sollos* da un certo *Comita Zannuti*, mentre lo stesso aggiungerà un altro *sollos* come donazione per la salvezza della propria anima (*pro anima sua*). In un successivo momento, e verosimilmente dopo diversi anni, il giudice *Dorgotori* (probabilmente il figlio di *Cerkis*) si reca ad *Augustis* e convoca la *corona de logu* dove, è facile immaginare fra i diversi argomenti, si tratta anche di un caso di furto di maiali da parte di

---

<sup>9</sup> Il termine "Condaghe" deriva dal greco medioevale "Kontakion" e stava ad indicare il bastone su cui si avvolgeva la pergamena. Successivamente il termine passò a significare tutta la pergamena e quindi assunse il significato di breve, di memorandum. Nel nostro caso il termine condaghe veniva utilizzato per definire l'atto col quale si costituiva una donazione (*ego...facio istud condace...nn. 1*). Successivamente, affinché questi atti non fossero dispersi, furono trascritti in un apposito registro che prese il nome di condaghe. Con questa accezione troviamo lo stesso termine anche in Puglia, in documenti attestanti atti di donazione fatti a luoghi pii. In proposito vedi O. SCHENA, *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado (Note paleografiche e diplomatiche)*, in *Il condaghe di S. Maria di Bonarcado*, Ristampa del testo a cura di M. Viridis, Oristano, 1982, p. XLIV. Per ciò che riguarda il Monastero di Santa Maria di Bonarcado, il contesto nel quale si sviluppò, il rapporto con il territorio circostante vedi A. PINNA, *Società ed economia nella Bonarcado medioevale*, in *Bonarcado Antica*, Giacobbe Manca, a cura di Pro loco Bonarcado e CSCM di Nuoro, Nuoro, 2002; ID, *Santa Maria de Bonarcatu*, in «Sardegna Antica, culture mediterranee», Nuoro, giugno 2002, n° 21, pp. 26-29.

<sup>10</sup> Del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado sono state fatte diverse edizioni, vedi E. BESTA, *I condaghi di S. Nicola di Trullas e S. Maria di Bonarcado*, Spoleto, 1937; M. VIRDIS (a cura di), *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, ristampa del testo di Enrico Besta, Oristano, 1982; ID (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, Cagliari 2002. Per questo lavoro si farà uso di quest'ultima edizione.

<sup>11</sup> M. VIRDIS (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, cit., pp. 53-54.

<sup>12</sup> Per *saltus* si intendeva un territorio dove prevaleva l'incolto e il bosco; erano vaste estensioni di terreno che rappresentavano una fonte importantissima di rifornimento di legname, cacciagione, ghiande per i maiali, pascolo per il bestiame rude ecc.

*Artace porcariu*, forse il servo del curatore *Zipari di Ruinas* e comunque il suo porcaro. Grazie alla testimonianza del porcaro della chiesa (verosimilmente di Sant'Agostino) il curatore viene condannato e come pena e ricompensa darà al monastero la porzione di territorio del valore di *V sollos* che possedeva nel *saltus de Gilcare*. Alla fine il monastero e le chiese ad esso collegate avranno un appezzamento del valore totale di *XXX sollos*.

Il documento n° 98 così recita: «*EGO GORDIANUS, vicarius de Bonarcadu, facio recordatione pro homines c'aviamus in pari cun s'archepiscobu Bernardu d'Arbaree. Zuigirido fuit serbu de sanctu Agustinu d'Austis: coiivedi cun Maseda, ancilla de sanctu Iorgi d'Açara. Fegerunt IIII fijos. Sancta Maria de Bonarcadu levedi ad Jedida et a Furadu cun fijos cantos aviant et furunt de fager. Et sancta Maria d'Aristanis levedi a Torbini et a Furada cun fijos cantos adviant et cantos furunt de fager in sempiternum. Et sunt testimonios: primus Deus et sancta Maria et issu armentariu donnu Salusi et donnu Barusone arbarigesu curadore de Mandra Olisay, et donnu Goantine prebiteru d'Austis et donnu Petru Cabru prebiteru de Leonissa et donnu Leonardu, mandadore de Tonara, et Samaridanu mandadore de Bonarcadu, et Goantine Marki clerigu et totu sa gorona*»<sup>13</sup>.

Questa scheda ci informa di una divisione di servi fra il monastero di Santa Maria di Bonarcado e l'arcidiocesi di Oristano. Infatti, un servo di Sant'Agostino di Austis (chiesa evidentemente affiliata al monastero camaldolese)<sup>14</sup> si sposò con una serva della chiesa di San Giorgio di Atzara, parrocchia guidata dall'arcidiocesi di Oristano. *Zuigirido* e *Maseda* fecero quattro figli che, secondo le leggi in vigore nell'Arborea, furono suddivisi fra le due amministrazioni proprietarie e al monastero di Bonarcado andarono *Jedida* e *Furadu*, con la rispettiva prole mentre alla diocesi di Oristano *Torbini* e *Furada*, con la rispettiva prole. Si può ipotizzare che i servi continuassero a prestare servizio nelle chiese dei villaggi di Austis e Atzara, secondo la divisione accordata, ma non abbiamo ulteriori e più precise informazioni al proposito. All'atto parteciparono diversi testimoni, fra cui il curatore della curatoria o parte del Madrolisai (*donnu Barusone arbarigesu curadore de Mandra Olisay*), il prete di Austis (*donnu Goantine prebiteru d'Austis*) e il prete del villaggio di Leonissa (*donnu Petru Cabru prebiteru de Leonissa*).

Da questi due documenti possiamo ricavare delle importanti, per quanto non esaustive, informazioni su sprazzi di vita medioevale nel territorio di Atzara. Esistevano almeno due insediamenti umani, che appaiono come ville (e come tali li vedremo anche nel famoso trattato di pace di Eleonora): *Açara* e *Leonissa*.

La villa di *Açara*-Atzara si raccoglieva intorno alla chiesa di San Giorgio che poteva essere la parrocchiale (ma di questo non si hanno notizie certe). A pochi chilometri vi erano il territorio e la villa di *Leonissa*, villaggio ora scomparso, di cui non si hanno praticamente i resti, ma si può localizzare facilmente sia per la toponomastica, che ancora riporta questo nome, sia per la chiesa di santa Maria (*Santa Maria 'e susu*), ancora esistente, se pur non nelle forme antiche, e che nel medioevo appariva come la chiesa *de Leonissa*. Nelle *Rationes decimarum Italiae-Sardinia*<sup>15</sup>, infatti, si parla di un *presbitero Gregorio de Liusque rectore ecclesiarum S. Bartholomei de villa*

<sup>13</sup> M. VIRDIS (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, cit., pp. 69-70.

<sup>14</sup> Vedi in proposito la scheda n° 1 del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado.

<sup>15</sup> Le *Rationes decimarum italiae* sono i registri delle decime dovute alla Sede Apostolica dalle singole parrocchie di ogni diocesi (in questo caso della Sardegna) ed è relativa agli anni 1341, 1342, 1346, 1350. I registri sono stati editi nel 1945 da P. Sella e rappresentano oggi una fonte preziosissima per conoscere le parrocchie e la dimensione dei paesi di quegli anni. Infatti, poiché si tratta di decime, è evidente che ciascun villaggio pagava alla chiesa in base alla propria grandezza e base produttiva. Purtroppo non ritroviamo tutti i centri abitati, per esempio qui non compare Atzara, ed è il motivo per cui non possiamo conoscere con certezza quale fosse la sua parrocchiale. Vedi P. SELLA *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Sardinia*, Città del Vaticano 1945.

*Meane, S. Anastacie de villa Tunare et S. Marie de villa Leonisse et Spasulee arborensis diocesis*<sup>16</sup>: appare evidente come Santa Maria fosse la chiesa parrocchiale del paese di *Leonissa*. Non distante da questi due villaggi vi era, poi, la villa de *Spasulee*, anch'essa ora scomparsa e con la parrocchiale intitolata a Santa Maria.

Il documento n° 66 del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado ci rimanda agli albori del giudicato d'Arborea, alla metà del secolo XI, un periodo nel quale scarseggiano le informazioni relative sia ai giudicati sia allo stato della valle del Tirso. Il giudice *Cerkis* è identificabile con *Zerkis* di cui abbiamo attestazione in un sigillo di piombo rinvenuto nel 1990 presso la località *Santu Jorgi a Cabras*<sup>17</sup>. Esso, in una data che non si può ricostruire, dona alla chiesa di *sanctu Iorgi de Azara* una porzione di un *saltus* per un valore di *V sollos*. Qualche anno più avanti, successivamente alla fondazione della badia di Bonarcado, il *prebiteru Petru de Pau* in seguito ad una serie di operazioni finanziarie riesce ad ingrandire l'originario possedimento de su *saltu de Gilcare* che arriva ad avere un valore pari a *XXX sollos*. L'elemento di grande interesse e curiosità è che all'interno di quel patrimonio è incluso anche il valore relativo al pezzo della chiesa di San Giorgio di Atzara. Sembra quasi di capire che la chiesa di San Giorgio sia in qualche modo legata al monastero di Santa Maria di Bonarcado, visto che questo conteggia fra i suoi possedimenti una porzione di terreno che sembra appartenere ad Atzara, a meno che attraverso qualche atto a noi non pervenuto si sia operato un acquisto o uno scambio (ma si dubita di quest'ultima ipotesi). Certo è che nell'atto di fondazione della badia di Bonarcado la chiesa di san Giorgio non appare, al contrario di quella di sant'Agostino di Austis. Invece, nel documento successivo – la scheda n° 98 – appare chiaramente come la chiesa di San Giorgio sia legata alla diocesi di Arborea: a seguito di una suddivisione di servi, infatti, due fratelli vanno al monastero di Bonarcado e gli altri due alla diocesi di Oristano. I quattro erano figli di una coppia di cui uno era servo della chiesa di sant'Agostino (e quindi del monastero camaldolese), l'altra della chiesa di Atzara (e quindi della diocesi di Oristano).

Per ciò che riguarda il nostro argomento, i documenti in nostro possesso non ci danno altre informazioni.

Ciò che oggi si presenta come il territorio di Atzara nel medioevo era suddiviso fra almeno due ville – la villa *de Açara* e la villa *de Leonisse* –, fra loro autonome, con due diverse parrocchie, e probabilmente due “parroci” diversi e dei gruppi dirigenti delle comunità assolutamente distinti. Probabilmente una piccola porzione del territorio di Atzara era dell'ormai scomparsa villa *de Spasulee*<sup>18</sup>.

Non è possibile sapere quando nacquero i centri di Atzara e Leonissa; per ciò che riguarda il primo paese, la presenza della chiesa intitolata a San Giorgio fa pensare che questa fosse stata eretta per la prima volta nel periodo bizantino e che la prima cristianizzazione fosse avvenuta proprio in

---

<sup>16</sup>È interessante notare come non ci fosse un prete per ogni parrocchia: qui, infatti, il prete *Gregorio de Liusque* appare come il rettore di ben quattro parrocchie e precisamente di San Bartolomeo di Meana, Sant'Anastasia di Tonara, Santa Maria di Leonissa e Santa Maria di Spasulee.

<sup>17</sup> Vedi R. ZUCCA, *Neoneli-Leunelli*, cit., p. 106; ID, *Zerkis, iudex arborensis*, AA.VV. *Giudicato d'Arborea e Marchesato d'Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*, a cura di G. P. Mele, Oristano 1999. Il prof. Viridis ritiene che il *Cerkis* nominato nella prima parte del documento e il giudice *Dorgotori* citato successivamente siano la stessa persona. Vedi M. VIRDIS (a cura di), *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, cit. pp. LXIV-LXV.

<sup>18</sup> La villa *de Spasulee* non appare nel condaghe di Santa Maria di Bonarcado, ma la ritroviamo nelle già citate *Rationes decimarum italiae* la parrocchia intitolata a Santa Maria e, come vedremo, nel trattato di pace di Eleonora di Eleonora d'Arborea del 1388. La piccola comunità prosegue la propria esistenza per parte dell'età moderna, per poi scomparire verso la fine del XVII secolo o gli inizi del XVIII. Raimondo Bonu nella sua storia di Atzara, attraverso le notizie del Corridore afferma che la scomparsa di *Spasulee* sia avvenuta intorno al 1724, nel 1728 il piccolo villaggio risultava ormai abbandonato; nel 1699, inoltre, la parrocchia di *Spasulee* era retta dal parroco di Tonara. Vedi R. BONU, *Ricerche storiche su tre paesi della Sardegna centrale. Ortueri, Sorgono, Atzara*, Cagliari 1975, p. 152.

questo momento. D'altronde la famosa lettera del papa Gregorio Magno ad Ospitone – il capo dei Barbaricini (*dux Barbaricinorum*) – scritta nel 594 d.c. ci fa capire chiaramente che in quel periodo le genti della Barbagia erano ancora da convertire al cristianesimo e certamente il territorio di Atzara e tutto il Mandrolisai faceva parte della Barbagia. Infatti, all'indomani del trattato di pace tra i Barbaricini guidati probabilmente dal *duca* Ospitone e i sardi bizantini guidati dal duca Zabarda, Gregorio Magno così scrive al comandante delle popolazioni che risiedevano nelle montagne: «*Poiché nessuno della tua gente è cristiano, per questo so che sei il migliore di tutto il tuo popolo: perché tu sei cristiano. Mentre infatti tutti i Barbaricini vivono come animali insensati, non conoscono il vero Dio, adorano i legni e le pietre, tu, per il solo fatto che veneri il vero Dio, hai dimostrato quanto sei superiore a tutti. Ma la fede che hai accolto dovrai mettere in atto con le tue buone opere, e al servizio di Cristo, in cui credi, dovrai impegnare la tua posizione di preminenza, conducendo a Lui quanti potrai, facendoli battezzare e ammonendoli a curare la vita eterna. Se per caso tu stesso non potrai fare ciò perché sei occupato in altro, ti chiedo, salutandoti, di aiutare in tutti i modi gli uomini che abbiamo inviato lì, cioè mio fratello e mio coepiscopo Felice e il mio figlio Ciriaco, servo di Dio...*»<sup>19</sup>.

Diverse sono le schede del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado dove si cita la *Barbaria* (si parla, per esempio, anche di un *curatore de Barbaria*), ma il documento che ci indica alcuni territori che vi fanno parte è il n° 122<sup>20</sup>, dove si parla di uno scambio di terreni avvenuto in *Barbaria* in una zona, *su saltu meu de Udullu*, localizzabile nell'attuale territorio di Neoneli<sup>21</sup>. Si ipotizza, dunque, che, attraversato il *Barigadu*, che rappresentava una zona di confine, iniziasse subito la *Barbaria* (e precisamente in corrispondenza dei territori di Neoneli); questa nel periodo bizantino era riunita, non si sa sotto quale forma, e guidata da un comandante chiamato *dux*, nel periodo giudicale, invece, la ritroviamo suddivisa, come già detto fra i quattro giudicati. Il Mandrolisai, era considerato *Barbagia del Mandrolisai*.

Per ciò che riguarda la cristianizzazione, invece, essa ebbe un grande impulso da parte della Chiesa romana (e non solo per ciò che riguarda la Barbagia, ma per tante altre regioni d'Italia e d'Europa non ancora evangelizzate) e non solo trovò largo sostegno da parte dell'autorità bizantina, soprattutto a partire dal VII secolo, ma si esplicò in un grande influsso religioso di ispirazione bizantina. La “corrosiva dolcezza del messaggio cristiano” fece sì che quel apparato di pratiche, simbologia e credenze che era rappresentato dalla religione pagana e che sicuramente era uno dei segni distintivi di quel popolo, nei quali esso si riconosceva e si distingueva rispetto agli altri, venisse lentamente meno. Scrive il Pinna: «*La religione ligna et lapides constituisce infatti cultura di un popolo, che in quel tipo di simbologia e di pratiche si autoriconosce come tale, trova una sua identità di gens definita secondo specifiche normative che la tengono unita al suo interno e la separano, la distinguono dall'esterno. Ma è proprio questo carattere di autonomia, politicamente pericoloso...che ai Bizantini preme distruggere. Quel popolo non dovrà più sentirsi tale, bensì*

---

<sup>19</sup> Vedi T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, Cagliari, 1989, ep. IV, 27, p. 120. Conosciamo perfettamente l'instancabile attività del “grande” papa nel tentare di attirare al cristianesimo le popolazioni non ancora evangelizzate e in Sardegna, dunque, inviò due cristiani, l'abate Ciriaco e il vescovo di Porto Felice, che avevano proprio il compito di evangelizzare i Barbaricini.

<sup>20</sup> «In nomine patris et filii et spiritus sancti amen. Ego rege Brusone d'Arboree, ki fazo custa carta pro su saltu ki tramudarus cun Bonarcadu. Bennitimi donnu Domestigu, priore de Bonarcadu, et pedivitimi misericordia pro tramudelli saltu in Barbaria; et ego deiili su saltu meu de Udullu, ki si ingizat assu monimentu d'Orzoco de Curcu et benit assa margine de su Retangio et benit assu coroniu de Mazigane et benit assa sueriu curbu et benit a sancta Maria de Urossulo et eregetsi assu nuraghi de Nole et benit directu ad su nardo de Gerkiu et benit assa codina de niu de corbu et moliasi assu sueriu de Furadu Marchi et benit directu ad ssu Cannisone et benit at castro de Stria et benit ad petra de zippiri et ferits' a pare cun su monimento. Et ipse mi dedi su saltu de...». Condaghe di Santa Maria, cit., doc. 122, p. 51.

<sup>21</sup> Vedi A. PINNA, *Il castelliere arborense nel confine settentrionale*, AA.VV. *I castelli in Sardegna*, a cura di S. Chirra, Oristano 2002, pp.26-30.

*parte integrante dell'impero...E' quindi chiaro come l'interesse religioso alla conversione al cristianesimo dei Barbaricini sottenda l'interesse politico a una loro totale sottomissione<sup>22</sup>».*

Vi sono altre attestazioni riguardanti la toponomastica di regioni del Mandrolisai e vicine al territorio di Atzara che sembrano attestare la presenza di religiosi di rito greco. Mi riferisco al territorio del comune di Tonara dove i nomi di luogo *Bau aregos* e *Ghenna greca* potrebbero rimandare direttamente alla presenza greca nella regione. Per quanto riguarda il comune di Atzara non abbiamo attestazioni di questo tipo<sup>23</sup>.

Un nucleo abitato potrebbe esserci stato nella località *Sant'Ittoria* che potrebbe essere proprio del periodo bizantino. Santa Vittoria, infatti, potrebbe appartenere al menologio orientale e noi abbiamo altre località abitate nel periodo bizantino e raccolte attorno ad una chiesa dedicata a questa santa: ci si riferisce, per esempio, al territorio di Neoneli (Santa Vittoria di Montesanto) e al territorio di Norbello (Santa Vittoria di Sella). Anche ad Atzara, dunque, potrebbe esserci stato in quella località una chiesa di origine bizantina e un nucleo abitato, ma non abbiamo documenti o notizie sicure di rilievi archeologici che ci possono confermare questa ipotesi. Raimondo Bonu parla di avanzi nella località Santa Vittoria e li mette in relazione al sito di Leonissa. Personalmente ritengo che, se confermati, farebbero parte di un nucleo a se che si riuniva, appunto, attorno alla chiesa dedicata a Santa Vittoria.

Accertare che nel territorio di Atzara esistevano due ville e forse un insediamento non ben identificabile nel sito di Santa Vittoria non è esaustivo di quella che poteva essere la suddivisione del territorio nel medioevo. Oltre alle ville, infatti, occupavano il territorio dell'Arborea anche le domus che erano dei centri di organizzazione delle attività agricole e di allevamento. Le domus erano proprietà di laici o di ecclesiastici, potevano essere, cioè, delle persone appartenenti alla famiglia giudicale, oppure altri signori grandi proprietari, oppure la chiesa o monasteri (come abbiamo visto). La domus comprendeva un centro abitato, dove risedevano soprattutto i servi, che si organizzava attorno ad una chiesa. Attorno alla domus (così come attorno alla villa) vi era il paesaggio più umanizzato, dove si lasciava il bestiame mansueto, ben custodito affinché non sconfinasse nell'arativo, lo spazio dedicato alla semina e al pascolo, secondo la regola della rotazione, le vigne, ben curate e custodite anch'esse, l'ortalizia. Quindi il saltus e il bosco, che rappresentavano comunque una riserva importante e un'essenziale fonte di approvvigionamento.

Questo paesaggio va inteso in senso assolutamente dinamico, con lo spazio umanizzato che si allarga o si restringe a seconda delle esigenze dei gruppi umani, della consistenza della popolazione. Il territorio era controllato dalla villa, attraverso i rappresentanti della comunità, o dal signore proprietario delle vaste estensioni di terreno ed era lavorato sia dai servi sia dai liberi attraverso la suddivisione dello spazio a disposizione da coltivare fra gli abitanti del villaggio.

A partire dalla metà del trecento una serie di pestilenze e la grande guerra che impegnò lo stato dell'Arborea contro la Corona d'Aragona, portò ad una forte diminuzione della popolazione che è difficile quantificare con precisione. Di certo si sa che pian piano scompaiono i centri più deboli, talvolta perché piccoli e non più in grado di rendere fruttuoso il territorio, talvolta perché distanti dai nuovi e vecchi poli d'attrazione o dalle vie di comunicazione. Si assiste ad una redistribuzione della popolazione nel territorio, con una trasformazione del paesaggio e una probabile crescita dell'incolto. Scompaiono le domus, anche grazie alla politica di Mariano IV che abolisce la classe dei servi. Alcuni centri abitati scompaiono, altri si trasformano in ville.

---

<sup>22</sup> T. PINNA, *Gregorio Magno e la Sardegna*, cit., p. 82.

<sup>23</sup> Sono molto interessanti i toponimi *Rio domu de is morus* e *Saraighinos* che sembrerebbero attestare la presenza dei mori nel territorio di Atzara. L'incontro/scontro fra cristiani e musulmani ha interessato la Sardegna dalla fine del seicento sino a gran parte dell'età moderna. È certamente degno di attenzione scoprire che anche ad Atzara in un qualche periodo della storia ci potrebbero essere stati dei contatti con i popoli seguaci dell'islam.

Nel cosiddetto trattato di pace di Eleonora possiamo leggere i centri dell'Arborea, con la relativa consistenza demografica in rapporto agli altri. Nel 1388, infatti, la giudicessa Eleonora portò a termine delle trattative di pace con il Regno di Sardegna; l'atto fu firmato dai rappresentanti istituzionali dello stato, dai rappresentanti delle ville, i *maiores de villa* e i *juratos* di tutti i villaggi del giudicato, in numero proporzionale all'importanza di ciascuna villa e, ovviamente, non mancarono quelle della curatoria del Mandrolisai e del territorio di Atzara.

Il documento per ciò che riguarda il Mandrolisai, così recita: «...*Et ego Jacobus de Sii habitator ville de Solgono actor et procurator universitatis Curatoriarum de Mandraholisay et de Barbagie de Bilbi habens plenam et legitimam potestatem faciendi subscripta similem et talem qualem habent syndaci actores et procuratores Aristanni civitatis predictae desuper insertam hoc est ab universitate Curiatoriarum predictarum seu Joanne Pinna locumtenente officialis Curiatoriarum predictarum pro dna giudicissa jamdicta: Francisco Piçalis Majore de villa de Solgono Joanne Cece Petro de Asenu Flore Piçalis Mariano Teneru Gonario de Casta Saltaro de Serra Joanne de Corona Gasparo de Curcas Salvadu de Murtas juratis ville ejusdem ac Gonnario Mancha Gonnario de Serra Comita Cathellu Comita Marras Gonnario Marchio Fuliatu Moci Ioanne de Corongiu Guantino de Marongiu Benedico Calba Moncone de Serra Nicolao de Serra Petro de Ligios Comita Polla Mariano Orgolesu Arsocco Marras G. de Yana et Petro de Marongio habitatoribus ville proxime dicte.*

**Item a Lotto de Serra Majore ville de Açara Juentinu de Martis Mariano de Sori Barsolo Marras et Guillermo Marras juratis ville ejusdem ac Ioanne Sarai Mariano Sarrau Guantino Maneli et Barzolo Albay comorantibus in villa proxime dicte.**

**Item ab Arsoccio Chironi Majore ville de Spasulee Gonnario de Serra Laurenzio Fulla et Gonnario de Corongiu juratis ac Georgia Lecha Parasono de Serra Barsolo Fulla et Petro Uda habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item a Mariano de Ligia Majore ville de Meana Suachesu Carta Petro Pelle et Ioanne Caponi juratis ac Petro de Naitan Gonnario Urru Petro Lepori Barisono Seche et Guantino Tacula habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item a Baldosino de Sori Majore ville de Tonara Arsoco de Lacon et Matheo de Querqui juratis ac Francisco Murgia Petro Marras Giuliano Uras et Margiano Seche habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item a Nicolao Mele Majore ville de Desilo Ioanne de Sii et Sisinni Mele juratis ac Gonnario Mura Matheo Loche et Comita de Curcas habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item a Creyndeus de Curcas Majore ville de Bilbi Ioanne de Curcas et Gonnario de Curcas juratis ac Taniele Marras Ioanne Pelle et Guantino de Sori habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item Laurenzio Penna Majore ville de Aricu Francisco Penna et Ioanne Penna juratis ac Gonnario Mameli Ioanne Furca et Petro Seche habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item a Gonnario de Lacon Majore ville de Sammugheo Parasono de Barca Philippo de Martis et Gonnario Cuculla juratis ac Simone de Sori Gonnario Mele Antonio de Martis Mariano de Serra Paolo Marras Anthonio Mele Michele Fay Comita de Martis ... et Petro Cau habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item a Mariano Mele Majore de Leonissa Guantino Boe jurato ac Mariano Mura et Ioanne de Asuni habitatoribus ville proxime dicte.**

**Item a Petro Cocho Majore ville Arcueri Laurenzio de Lacon Petro de Ila Guantino Dorru et G. De Serra juratis ac Petro Marras Parasono de Serra Anthonio Seche Petro Murtinu et Mariano Usay habitatoribus ville proxime dicte omnibus de Curatoris supradictis et olia ipsarum Curatoriarum et villarum suarum moltitudine hominum ibidem stancium copiose sic quod non nisi pastores bestiarum defecerunt congregatis in villa de Solgono predicta ante curiam ville ejusdem facientibus et representantibus universitatem dictarum Curiatoriarum ac majorem earum partem et eciam saniozem prout de potestate hujusmodi constat ad plenum per publicum instrumentum inde confectum in villa de Solgono predicta in curia prelibata in posse Ambrosi Penna filii quondam**

*Gaudici Penna notarii de Civitate Arestanni publici imperiali auctoritate notari XIII die januari infrascripti et clausum per notarium proxime prelibatum*<sup>24</sup>.

Il 14 gennaio del 1388, a Sorgono, capoluogo della curatoria del Mandrolisai, si riunirono i rappresentanti dei paesi facenti parte delle curatorie del Mandrolisai e della Barbagia di Belvi e sottoscrissero il trattato di pace fra Eleonora d'Arborea giudicessa, in nome del figlio ancora minorenne, del giudicato d'Arborea e Giovanni I d'Aragona re del *Regnum Sardiniae et Corsicae* e sovrano appunto della Corona d'Aragona. All'atto presenziano *Jacobus de Sii* di Sorgono in qualità di *actor et procurator universitatis Curatoriarum de Mandraholisay et de Barbagie de Bilbi, Joanne Pinna locumtenente officialis Curiatoriarum predictarum pro dna judicissa*, in rappresentanza della giudicessa e il notaio *Gaudici Penna*, che si qualifica come *notarii de Civitate Arestanni publici imperiali auctoritate notari*. All'atto non partecipano, invece, i pastori (*pastores bestiarum defecerunt congregatis in villa de Solgono*), che dovevano rappresentare una fetta sostanziosa della società, si può pensare che fossero in altri luoghi per la transumanza, ma è solo una ipotesi. I paesi partecipano con questa rappresentanza di juratos e abitanti:

Sorgono (*a Francisco Piçalis Majore de villa*): 9 juratis; 17 abitanti.

**Atzara (*a Lotto de Serra Majore ville*): 4 juratis; 4 abitanti.**

Spasulee (*a Arsoccio Chironi Majore ville*): 3 juratis; 4 abitanti.

Meana (*a Mariano de Ligia Majore ville*): 3 juratis; 5 abitanti.

Tonara (*a Baldosino de Sori Majore ville*): 2 juratis; 4 abitanti.

Desulo (*a Nicolao Mele Majore ville*): 2 juratis; 3 abitanti.

Belvi (*a Creynde de Curcas Majore ville*): 2 juratis; 3 abitanti.

Aritzo (*a Laurencio Penna Majore ville*): 2 juratis; 3 abitanti.

Samugheo (*a Gonnario de Lacon Majore ville*): 3 juratis; 9 abitanti.

**Leonissa (*a Mariano Mele Majore*): 1 jurato; 2 abitanti.**

Ortueri (*a Petro Cocho Majore ville*): 4 juratis; 5 abitanti.

Per quanto riguarda il territorio di Atzara sono presenti le ville di cui si è già parlato. Atzara appare come un centro di medie dimensioni con la presenza di 8 rappresentanti, Leonissa, invece è il centro più piccolo, forse già destinato all'estinzione, con soli 3 rappresentanti; anche Spasulee appare come un nucleo abitato di medie dimensioni con i suoi 7 rappresentanti, mentre molto grande è Sorgono, capoluogo del Mandrolisai, con ben 26 rappresentanti.

---

<sup>24</sup> P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, Sassari, Ristampa, 1984, tomo I, parte II, p. 846

## L'età moderna

A partire dalla metà del XIV secolo il giudicato d'Arborea, come già accennato, intraprende una lunga guerra contro il *Regnum Sardiniae et Corsicae*, facente parte della Corona d'Aragona. Il conflitto seguì alterne vicende e lo stato sardo arrivò a conquistare quasi tutta l'isola, ma alla fine dovette soccombere alla potenza catalana e nel 1420 scomparve definitivamente, quando l'ultimo giudice, Guglielmo III di Narbona Bas, vendette per 100 mila fiorini d'oro i diritti al re della Corona d'Aragona e del Regno di Sardegna. Per quasi 100 anni, dunque, il Giudicato d'Arborea aveva lottato contro la più grande potenza medievale del Mediterraneo, la Corona d'Aragona, per il possesso dell'isola e fu anche sul punto di vincerla, ma tutto ciò ebbe dei costi terribili a livello sociale.

Con la sconfitta dello Stato della valle del Tirso (e già con l'arrivo dei catalano-aragonesi nel sud Sardegna e con la realizzazione del *Regnum Sardiniae et Corsicae*), fu instaurata una nuova forma di governo, nuove istituzioni che certamente furono imposte ma che, nello stesso tempo, si adattarono al tessuto preesistente. Fu instaurato il feudalesimo e il modo di gestire e rendere produttive le campagne, che i sardi avevano conosciuto in quasi 500 anni di storia giudicale, pur con importanti ma gradualmente modifiche, dovettero fare i conti con le esigenze dei feudatari e della loro sete di danaro e di beni, aggiunta a quella dello Stato e della Chiesa. Ecco che i villaggi del territorio di Atzara si trasformarono da ville giudicali a centri di uno dei tanti feudi del Regno di Sardegna e Corsica e, successivamente, entrarono a far parte dei possedimenti della Corona.

Il 29 marzo del 1410 il luogotenente generale della Sardegna concesse la curatoria del Mandrolisai a Giovanni Deana, con mero e misto imperio, giurisdizione alta e bassa civile e criminale. I vassalli dovevano pagare il feudo in denaro, le decime per le pecore e i maiali e il diritto del vino<sup>25</sup>. Successivamente la contrada fu ereditata da Leonardo Cubello, che pian piano procedeva con la sua politica di incameramento dei territori dell'Arborea storica e si preparava a diventare uno dei più grossi feudatari del Regno di Sardegna. Alla morte di Leonardo, il feudo passò al fratello Salvatore e, quindi, a Leonardo Alagon, il protagonista della grande rivolta che culminò nella battaglia di Macomer del 1478 e che vide la sconfitta delle truppe marchionali. Nonostante il marchese di Oristano specificò che la "ribellione" non era contro il re ma contro il viceré, Leonardo Alagon fu condannato per fellonia, i suoi beni furono confiscati e il 15 ottobre 1477 la contrada del Mandrolisai e con essa la villa di Atzara passò sotto diretto controllo del sovrano. Il 15 maggio 1507 il Mandrolisai fu incorporato definitivamente nel patrimonio regio e gli abitanti ottennero il privilegio di essere amministrati da un ufficiale che il re doveva scegliere tra i nativi.

Il privilegio fu rispettato per tutta "l'età spagnola": nel 1716, infatti, sotto il dominio di Carlo d'Asburgo, le rendite civili del Mandrolisai con giurisdizione alta e bassa furono donate a Giovanni Valentino, conte di San Martino e la concessione fu confermata dai Savoia il 27 maggio del 1720. Le popolazioni del Mandrolisai tentarono di far valere gli antichi privilegi, ma senza successo (nel luglio del 1740 fu riconosciuta ai Valentino anche la giurisdizione sul feudo) e la situazione cambiò solo nel 1738 quando si avviò il procedimento per il riscatto dei feudi, secondo la nuova politica sabauda mirante a eliminare il feudalesimo in Sardegna<sup>26</sup>.

---

<sup>25</sup> F. FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari 1996, vol. I, pp. 276-277.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

Negli anni a cavallo tra il medioevo e l'età moderna e in particolare a partire dalla seconda metà del XIV secolo si assiste in tutta Europa ad una forte crisi demografica e la Sardegna non è da meno. Diminuisce la popolazione e, per quanto riguarda la nostra isola scompaiono tantissimi centri abitati e nelle campagne prende piede l'incolto.

Il fenomeno è stato studiato con interesse, diverse sono le spiegazioni proposte, ma tanto rimane ancora da dire<sup>27</sup>. Anzitutto appare difficile applicare un modello di analisi e forse è meglio concentrarsi sull'analisi del periodo in oggetto. I decenni che vanno dalla fine del medioevo agli inizi dell'età moderna, in Sardegna sono caratterizzati dalle ondate delle pestilenze che investono quasi tutte le regioni d'Europa. Scrive il prof. Murgia: «*La peste, infatti, compare la prima volta nel 1347-48, lasciando dietro di sé un devastante seguito di morte e di disperazione, per poi riapparire nel 1376, nel 1398, nel 1403 e nel 1422 ad Oristano poi nel 1424 ad Alghero, nel 1476 ad Iglesias, e infine nel 1477 a Sassari e ad ancora ad Alghero. In realtà l'isola non viene risparmiata dalla grande recessione demografica che, tra il 1350 ed il 1450, colpisce l'intero continente europeo con conseguenze sconvolgenti...*»<sup>28</sup>.

La peste condiziona il rapporto fra l'uomo e la vita e l'uomo e la morte, ma soprattutto ridisegna le relazioni sociali, tende ad isolare le singole comunità, limita i commerci e la produzione e, infine, lascia dietro di sé un grande stuolo di morti.

Ma alla peste e alle carestie in Sardegna si aggiungono gli effetti della lunghissima e a tratti cruenta e difficile guerra tra l'Arborea e i catalani per il possesso dell'isola; una guerra che, come già visto, inizierà nella metà del XIV secolo e terminerà solo nel 1420 e alla quale seguirà e si aggiungerà il peso di un diverso assetto sociale e istituzionale, che farà sì che la Sardegna possa finalmente entrare fra le terre governate dal sistema feudale, proprio quando questo era al tramonto nel resto d'Europa<sup>29</sup>. Questo è il contesto nel quale va inserita la crisi demografica e se è vero che secondo le stime degli studiosi (che peraltro devono essere considerate indicative perché allo stato attuale delle conoscenze risulta impossibile avere delle cifre esatte) nei centri d'area agricola (Campidano di Cagliari e d'Oristano, Texenta, Marmilla e Sassarese) gli abbandoni riguardano poco più del 60% dei centri abitati, mentre nelle aree agro-pastorali dell'interno e della costa e nelle aree a dominante pastorale (Barbagia, Nuorese, Parte Valenza) si arriva sino a poco più del 20%, è altrettanto vero che il fenomeno toccò comunque tutta l'isola, così come tutta la Sardegna, seppure in maniera differente dovette fare i conti con la situazione politico, sociale, sanitaria sopra delineata.

Atzara e il territorio del Mandrolisai non furono immuni da questa situazione. Vissero profondamente i decenni della guerra e sebbene il territorio si presentava più sano rispetto

---

<sup>27</sup> Sul fenomeno hanno scritto tra gli altri J. DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Parigi 1973; ID, *Uomini e terre nella Sardegna coloniale. XII-XVII secolo*, Torino 1982; C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, Cagliari 1984; F. CORRIDORE, *Storia documentata della popolazione di Sardegna (1479-1901)*, Torino 1902; B. ANATRA, G. PUGGIONI, G. SERRI, *Storia della popolazione in Sardegna nell'epoca moderna*, Cagliari 1997; F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994; C. LIVI, *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in ASS, vol. XXXIV, fasc. II, Cagliari 1984; F. LODDO CANEPA, *Lo spopolamento della Sardegna durante le dominazioni aragonese e spagnola*, Roma 1952; A. TERROSU ASOLE, *Abitati nati o abbandonati tra l'alto medioevo e i giorni nostri*, in Atlante della Sardegna, Roma, 1980, pp. 118-136; ID, A. TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV e il secolo XVII*, Supplemento al fascicolo II dell'Atlante della Sardegna, Roma, 1974; G. SERRI, *Il censimento dei «fuochi» sardi nel 1655*, in *Archivio sardo del movimento operaio contadino autonomistico*, n° 14/16, Cagliari 1982, pp.289-310; G. MURGIA, *Comunità e baroni. La Sardegna spagnola (secoli XV-XVII)*, Urbino 2000; G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, Roma, 1998.

<sup>28</sup>G. MURGIA, *Comunità e baroni*, cit. p. 31.

<sup>29</sup> Scrive il prof. Ortu: «*Occorre, allora, tornare sulla debolezza strutturale del popolamento rurale della Sardegna giudicale che viene certamente esaltata dalle pestilenze e dalle guerre, con il loro contorno inevitabile di disturbo alle attività produttive e di disordine civile e morale*». G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, cit., p. 70.

all'oristanese, queste regioni non dovettero nemmeno essere immuni alle ondate di peste, visto che erano direttamente collegati con la pianura e con queste regioni commerciavano. Gli abitanti del Mandrolisai, inoltre, sopportarono mal volentieri la sconfitta del giudicato d'Arborea e, inizialmente, dovettero avere cattivi rapporti con i conquistatori, a dimostrazione di uno stato di guerra (e dunque di distruzioni) che si protrasse sino all'ultimo. A proposito della Barbagia di Ollolai così scrive Francesco Floris: «*anche da questi territori il giudice d'Arborea traeva parte delle sue truppe; per fiaccare la resistenza di Eleonora d'Arborea, nel 1380 il re d'Aragona concesse il villaggio di Mamoiada ad Antonio Cassada. Si trattò di una concessione nominale senza effetto veruno i quanto il territorio continuò a rimanere in mani arborensi. Dopo la caduta del giudicato la sua popolazione si mantenne ostile nei confronti degli aragonesi; nell'intento di pacificare la regione, verso la quale, peraltro, mostrava interesse il marchese d'Oristano, il luogotenente generale ne infeudò una parte considerevole a Giovanni Deana suocero di Leonardo Cubello.*<sup>30</sup>».

Una sorte simile, come si è già visto, toccò al Mandrolisai che fu dato in feudo al Deana, quindi seguì le vicende dei discendenti dei Cubello gli Alagon, sino alla sconfitta di Leonardo Alagon, quando, proprio come Oristano e i tre Campidani, divenne feudo regio.

Nel territorio di Atzara assistiamo, in questo periodo storico, alla scomparsa certa del villaggio di Leonissa. Esso appare di piccolissime dimensioni già nel trattato di pace del 1388, con un solo *juratus* e un abitante, oltre che il *maiore de villa*, e per l'età moderna non abbiamo più notizie dell'esistenza del centro abitato.

Fra paesi vicini potevano instaurarsi rapporti di competizione e di rivalità per l'utilizzo della terra e delle risorse, soprattutto in una fase di espansione demografica, ma anche rapporti "di buon vicinato", con lo scambio di risorse e di aiuti, in un contesto generale di lotta per la sopravvivenza. Questo poteva portare ad infinite lotte sui confini e sull'utilizzo dei terreni da parte delle diverse comunità che si protraevano per secoli (e in alcuni paesi ne abbiamo ancora il ricordo nella memoria popolare), ma anche all'acquisizione del territorio di un villaggio da parte di un altro, soprattutto in un quadro che ne vedeva gli abitanti trasferiti nel centro più grande e di assenza del feudatario. In generale, infatti, ogni terreno rimasto incolto diveniva terra del re e di nessuno, a meno che il feudatario non si occupasse di ripopolare il villaggio e il territorio abbandonato; ma poteva anche succedere che un villaggio fratello o vicino succedesse nei beni a quello scomparso<sup>31</sup>. Ed è ciò che accadde nel territorio di Atzara con la scomparsa di Leonissa: il suo territorio fu inglobato (non è possibile conoscere attraverso quali passaggi) nei confini del territorio di Atzara; è anche verosimile ipotizzare che gli ultimi abitanti del piccolo paese si siano trasferiti nel centro più grande. Probabilmente il territorio di Atzara si definì nella sua totalità verso gli inizi del XVI secolo, quando terminò quel periodo travagliato che culminò con la rivolta di Alagon, a cui seguì la nascita dell'ampia regione governata direttamente dalla Corona nella quale il Mandrolisai e Atzara

---

<sup>30</sup> F. FLORIS, *Feudi e feudatari*, cit., pp. 275-276. Fra le regioni della Sardegna che rimasero sino all'ultimo fedeli al giudice d'Arborea vi fu anche il Mandrolisai, assieme alla Barbagia di Ollolai, il Meilogu, Terranova, Geminis, la villa di Macomer ecc. A proposito di una lettera scritta dal re d'Aragona ai ribelli successivamente alla pace del 1420 con il visconte di Narbona già giudice d'Arborea, il prof. Boscolo afferma che mentre la città di Sassari passò subito dalla parte degli aragonesi, altre incontrade continuarono a fare resistenza, anche perché l'imposizione che si trovavano a dover pagare era troppo grave per dei territori sconvolti da tanti anni di guerre e dominati dalla miseria. Il re d'Aragona, invece, aveva stabilito che sui centomila fiorini dovuti al visconte, per l'acquisto dei diritti sul giudicato, trentaduemila fossero pagati dai territori già da lui posseduti in quattro anni, dodicimila nel primo, ventimila nei successivi tre anni, e pretendeva che, senza alcuna eccezione, i territori non soltanto ritornassero sotto la sua autorità, ma nello stesso tempo pagassero. Questo rappresentava uno dei primi atti coi quali mirava a far sentire il peso della sua autorità. A. BOSCOLO, a cura di, *Acta Curiarum Regni Sardiniae, I parlamenti di Alfonso il Magnanimo 1421-1452*, Cagliari 1993, p. 17

<sup>31</sup> G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, cit., pp.71-72.

furono inglobati. A partire da questo momento, infatti, ci fu un lungo periodo di tranquillità e di crescita demografica e della produzione, ed è in questa fase che si potrebbe porre la definizione del territorio di Atzara così come oggi lo conosciamo. Ci si riferisce, infatti, ad un periodo storico dove aumentano a dismisura le rivendicazioni territoriali, in tutta la Sardegna, con liti e contese che si protrarranno per secoli e fra le parti in causa troveremo i feudatari, le comunità, la Corona, con un impiego di fiumi di inchiostro e di carta. In questo contesto si inserisce anche un documento databile fra il XVI e il XVII secolo che riguarda il Mandrolisai, la Barbagia di Belvi e alcune comunità, tra cui Atzara; esso delinea i confini fra Tonara e Belvi con Desulo e Atzara e le ville di Belvi e Aritzo<sup>32</sup>. Il documento, riportato in allegato, è scritto in catalano e attesta il percorso fatto dalla commissione per delineare i confini. A titolo di esempio e curiosità riporto una parte della delimitazione che riguarda Atzara:

*... Lo primer mollo fonch posat en lo bau de arena que es un riu nomenat flumunia de massari ço es a hobra de quintze passos de dit bau lexant aqui a la vila de Atzara \_ \_ incontrada de Mandra Lisay e prop del cami que va da Belvi a Atzara.*

*Item partint de dit prop mullo muntant una gran muntagna a nant vers tramontana foch posat lo siguent mollo en una fontana appellada de ilione ço es a obra dos passos de aqui restant ama squerra vers Atzara aigua versant a dit bau de arena \_ \_ \_ \_ \_ dit riu massari restant dita fontana comuna entre dittes viles de voluntat de dittes parts.*

*Item partint de dit prop mollo muntant alt en la dita montagna en lo pusalt de aquella fonch posat lo tercer mollo anant = vers lo matex vent tramontana en lo cucuxo de dit mont co es en un pla de aqll.a en lo bruncu de \_ \_ \_ \_ \_ a\_ dit pitzu Cogu que es la serra nomenada \_ \_ \_ \_ \_ .*

*Item partint de dit prop mollo anant vers lo vent grech serra a serra per lo pusalt de aquella a obra de dos tirs de ballestra del prop posat mollo fonch posat altre e quart mollo en \_ \_ piçu Cogu ço es aigua versant ama squerra vers la v.a de Atzara.*

*Item anant axi matex serra a serra vers lo dit vent grech obra de un bon tir de ballestra de dit prop passat mollo fonch posat altre y quint mollo en d.a serra ço es en la costa de \_ \_ \_ \_ \_ a obra de un tir bo de pedra del cami alli en lo cucuxo vers ma drete aigua versant ama squerra vers d.a V.a de Atzara.*

*Item anant vers dit vent gregal seguint tots temps ditta serra a obra de un tir de ballestra de prop passat fonch posat altre si de mollò en lloch dit Conca Parday ço es a obra de vint passos sota dita conca la qual resta ama drete ala V.a de Belvi aigua versant ama squerra vers Atzara.*

*Item seguint dita serra anant tot temp serra a serra vers dit gregal girant un poch fonch posat lo sete mollo en la falda de dita serra ço es en lloch nomenat la coa de \_ \_ \_ \_ \_ a obra de tir i mig de ballestra del pro passat mollo.*

---

<sup>32</sup> Il documento si trova in ASC, Regio Demanio, feudi, cart. 45 ed è indicato come *Limitazioni fra Tonara e Belvi con Desulo e Atzara e le ville di Belvi e Aritzo della incontrada di Mandra Lisay e Barbagia di Belvi.*

*Item deu allant d.a serra a obra de un tir de ballestra e passant tota d.a serra y gra montañya fonch lo vuitte mollo en lo bau appellat bau berbey restant dit bau comu per terme comu e traversant dit bau co es a obra de sis passos de aqueil dit bau.*

La scomparsa del villaggio di Leonissa si inserisce, dunque, in un contesto di forte crisi e diminuzione della popolazione. A livello economico e sociale abbiamo l'abbandono di numerose aree che in precedenza venivano coltivate, con conseguenze rovinose sull'agricoltura. Il paesaggio che si viene a creare è dominato dall'incolto, e da un maggior spazio per l'allevamento. I territori che grazie alla fatica dell'uomo erano resi fertili sono adesso abbandonati o utilizzati dalla pastorizia con un inevitabile rivisitazione dei rapporti fra i contadini e i pastori. Scrive il prof. Murgia: «*Vaste estensioni di terra arativa, specie quelle più distanti, furono abbandonate al pascolo, altre per l'interrotta manutenzione dei sistemi di canalizzazione e di scolo delle acque piovane si impaludarono; altre ancora si rimboschirono di macchia mediterranea. Su di esse si insediò l'attività pastorale legata soprattutto all'allevamento brado degli ovini, caprini e suini ... Gli indizi del ritorno al pascolo di vasti territori un tempo coltivati e destinati alle habitationes di villaggi e i aziende dominicali nella prima età aragonese sono assai numerosi. Segni distintivi e inconfondibili di questo passaggio sono l'impronta ancora visibile negli spazi deserti di aratori, vigne ed orti; la miriade di chiesette campestri e delle corti signorili diroccate; i toponimi che richiamano luoghi e territori un tempo frequentati ed in seguito abbandonati*<sup>33</sup>».

Si assiste, anche nel territorio di Atzara, ad una redistribuzione delle aree, con gli spazi dedicati all'agricoltura che si dispongono attorno e vicino all'abitato, mentre allontanandosi da questo lo spazio è occupato dall'allevamento, dall'incolto, dal *saltus* e spesso anche dalle zone paludose e malsane. Per la coltivazione della vite, che si ipotizza possa essere iniziata nell'alto medioevo e proseguita per tutta l'età giudicale, (e del grano) si dovette assistere ad un redistribuzione dei coltivi, con un avvicinamento verso il paese, quasi a protezione dell'abitato, mentre il resto del territorio fu utilizzato per la pastorizia e in generale l'allevamento. Non è possibile stabilire se ci fu una diminuzione della produzione agricola, così come della cosiddetta agricoltura specializzata, certo è che anche nel territorio di Atzara dovette esservi quella coesistenza fra l'agricoltura e la pastorizia che si ritrova per altre aree della Barbagia. Forse vi fu una prevalenza dell'allevamento, ma è certo che non ci si trovò mai in un regime di monocultura e le due economie dovettero convivere ora pacificamente ora fra le tensioni dovute agli avvenimenti dei periodi storici.

Nel XVI secolo il Fara nel descrivere la Sardegna e la sua storia parla anche del Mandrolisai, ma a dire il vero non ci offre molte informazioni, come invece fa per altre zone. Così scrive lo studioso: «*Il fiume Massari nasce dai monti di Correboi, non lungi da Desulo, nel Mandrolisai che attraversa, così come percorre i territori di Belvi, Meana ed Atzara, sino a giungere a Samugheo, donde si dirige verso il Sarcidano e percorre Parte Valenza tra Laconi e Genoni, a nord di Ruinas e Mogorella e nella direzione di Usellus; si addentra quindi in Parte Barigadu e lambisce i paesi di Allai e Fordongianus (vi è ancora un ponte distrutto di antica e splendida struttura) prima di immettersi, a quattro miglia da Busachi, nella sponda destra del fiume di Oristano*<sup>34</sup>».

«*Segue quindi la Barbagia Mandrolisai, piuttosto scoscesa e montuosa, nota per il fiume Mssari e per un altro senza nome: vi sono poi sette centri abitati, Desulo, Tonara, Sorgono,*

<sup>33</sup> G. MURGIA, *Comunità e baroni*, cit. pp. 45-46.

<sup>34</sup> I. F. FARAE, *In Sardiniae Chorographiam*, a cura di E. CADONI, Sassari 1992, pp.138-139.

*Espasulee, Atzara, Ortueri e Samugheo; un poco più all'interno e verso oriente si trova la Barbagia di Belvi, un territorio assai accidentato chiuso all'intorno da una catena di altissimi monti – sono fitti di castagneti e noceti – dai quali sgorgano le sorgenti del Flumendosa e di un altro corso d'acqua; troviamo in questa zona i paesi di Meana, Gadoni, Aritzo e Belvi<sup>35</sup>».*

Nella Sardegna moderna Atzara e il Mandrolisai non furono sottoposti a nessun feudatario ma vennero amministrati direttamente dalla Corona. Un provvedimento che fu preso unitamente alla città di Oristano, ai tre Campidani e alla Barbagia di Belvi. Anche economicamente la contrada del Mandrolisai continuò ad essere legata con la zona della valle del Tirso, per esempio il grano prodotto serviva per alimentare la città e comunque era venduto alla città.

Atzara e il Mandrolisai ottennero definitivamente l'incorporazione nel patrimonio regio il 15 maggio del 1507 e, attraverso questo privilegio, gli abitanti furono amministrati da un ufficiale che il re sceglieva annualmente tra i nativi. La storia istituzionale della Sardegna moderna (così come dell'Europa) si basa su un rapporto contrattualistico del potere e degli spazi di “movimento” dei soggetti sociali, politici e istituzionali.

Infatti, si basa sul pattismo cetuale il rapporto fra gli Stamenti sardi e il sovrano, e sullo stesso modello si instaura il rapporto fra le singole comunità e il feudatario o i funzionari regi in caso di terre realenghe, all'interno di un contesto che vede anche nell'età moderna una pluralità di giurisdizioni nel controllo della terra e degli uomini. Il privilegio degli abitanti di Atzara e di tutto il Mandrolisai fu continuamente soggetto a verifiche, ora degli stessi abitanti che chiedevano un aumento dei privilegi, ora dagli ufficiali che puntavano ad un restringimento dei benefici e si esplicò nei secoli attraverso un continua contrattazione.

La contrada è un distretto autonomo che viene governata da un ufficiale e da uno scrivano; l'ufficiale e i rappresentanti sono nominati dal viceré su una lista di candidati locali alfabeti designati dai villaggi e operano soprattutto in materia fiscale e nell'amministrazione della giustizia con l'assistenza di cinque giurati espressi dalle comunità. Il principio della *naturalesa* degli ufficiali non fu una cosa comune a tutte le contrade, ma una caratteristica del Mandrolisai, che portò, talvolta le contrade vicine a lottare per ottenere gli stessi privilegi; a fine seicento i consiglieri del Mandrolisai avranno riconosciuta dal sovrano anche la giurisdizione interinale in assenza dell'ufficiale e la contrada riuscirà a rivendicare con successo la competenza nel giudizio criminale della tradizionale *corona* composta dai cinque probiuomini, purché la maggioranza fosse composta da alfabeti<sup>36</sup>.

A questo proposito appare interessante riportare una parte dei documenti presentati in allegato.

*Piano proposto dal Sig. Conte di San Martino per la miglior amministrazione di giustizia e più pronta spedizione delle Cause nel suo Feudo di Mandrolisai, composto di sei villaggi divisi in due dipartimenti, Sorgono con le sue unità di Atzara, ed Ortueri; e Samugheo con le annesse Tonara e Desulo.*

*Tanto nei tempi andati, che questo Regno di Sardegna fu soggetto alla Corona di Spagna, quanto anche sotto il Felicissimo Dominio della Augustissima Casa di Savoia presentem.te Regnante; Fu questo Feudo, vulgo Encontrada di Mandrolisai per regio privilegio densamente gratuito, concesso da Ferdinando II; governato*

---

<sup>35</sup> Ibidem, pp. 196-197.

<sup>36</sup> G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, cit., pp. 149-150.

*nell'amministrazione di giustizia di prima istanza da un ufficiale naturale d'uno dei sei detti villaggi che la compongono, il quale era annuale e veniva nominato da S.M. con Regia Patente precedendo prima con una terna di tre soggetti capaci ed idonei a piacere dei Sindaci dei rispettivi luoghi che per tal effetto si giuntavano nel mese di Settembre per far la terna e mandarla a S. E. il Sig Viceré, dal quale veniva trasmessa alla corte per l'elezione d'un Soggetto di quei ternati che dovrà cominciare il suo impegno pmo dell'anno seguente.*

*Dall'anno 1760 conoscendo il saggio Nostro Governo che ne potean terminarsi le Cause Civili; nemmeno i processi criminali avere il loro corso spedito per castigo dei delinquenti; divisero questa Encontrada in due dipartimenti, incaricandone a due Ufficiali e due elezioni distinti il governo delle medesime, facendone due dipartimenti oggigiorno chiamati di Sorgono e di Samugheo con Patenti però triennali<sup>37</sup>.*

*Die Decima quinta mansis May 1642 Calaris*

*Ihus xptus*

*El Mm y E.m Sr Dn Fabricio Doria Duque de Avellano del Consejo de la SCR Mag. d del Rey nro Señor y su Lug.te y Cap.n Geñl. En todo este Rey.o de Sardeña y Presid.e en el pnte R.L Genl Parlam.o Vista la peticion pntada por parte de los Jurados de la Encontrada de Mandrolisay vistos los privilegios Capítulos de Corte y Sent.as R.les que con ella ha pntado y oydas las razones que por parte del Fiscal R.l Patrim. De palabra se han allegado. Vist todo lo de ver y atendido lo de atender su (.\_.) L.a insiguiendo el voto y parecer de la mayr parte de los dhos Nobles y Mag.tos Iueses examinadores pronuncia sententia, i declama que por quanto por los dhos privilegios pntados y R. s Cartas de su Mag.d y Capítulos de Corte consta que los dhos vassallos de la dha Enc.a de Mandrolisai por via de ley passionada, i contrato firmado con su Mag.d tienen Concession, y gracia p.ra que la d.a off.a haya de ser annual y haya de servir y administrar persona natural de la d.a Enc.a con clausola espressa de que qualquier provision que en contrario de d.s Privilegio se huviesse de tener por nulla y no se huviesse de executar, que por tanto que procede dicho dessentim.to que dhos privilegioe se guardenà dhos vassallos justa la serie y tenor de ellos \_ \_ \_ \_ \_*

*Fabricio Doria*

---

<sup>37</sup> Il documento si trova in ACA, Segreteria di Stato, serie II Feudi, vol. 1649.

*Nos Ferdinandus Dei Gratia Rex Castellie Aragonum Legionis Sicilie Granate Foleti, Valentie, Gallitie, Maiorcarum, Hispalis, Sardinie, Cordube, Corsice, Murice, Giennis, Algerby, Algesire, Gibaltaris ac Insularum Carie, Comes Barcinone, Dnus Viscaye, et Moline, Dux Athenarum, et Neopatris, Comes Rossilionis et Ceritanie, Marchio Oristani et Comes Goceani. Cum pro parte vri Off.lium et Incolarum Encontrate de Mandrolisai fuimus humiliter suplicati quod \_ \_ \_nto qud omnes officiales Legicaliarum Encotratarum dicti Sardinie, Regni sunt annuales et officialis dicte Incontrate remanent trienalis dignaremur eam reducere ad annuaalem tantum similiter q.d pr\_ \_ \_re uiqu\_ \_ \_ercipere ut ufficiale qui post hanc di\_ \_ \_ \_ \_ Regiam Officialiam tenerentur prestare iuxta Constitutiones Catalunie nec non ad euitandos sumptas, ut quod prefate Officialis consecutive procedatur ac persone idonee comittantur consideravimus facultatem Consiliaris dicte Incontrate qui nunc sunt et pro tempore erunt erigendi quolibet anno tres personas habiles quorum una possit et debeat per locum Tenentem Gentem nostrum in d.o Regno eligi, et nominari ad dictum agendum officium quorum suplicationi nos benignos reddere volentes iusta ad id petitione sufragante, placuit placeatque vobis d.as concedere gratis idcirco tenore presentis nostri privilegy de nostra certa sciencia deliberato et consulto concedimus et gratiam facimus qud deinde d.a Officialia sit annuali set nemo d\_ \_ \_ Incontrate Officiali esse posset nisi per unu annum tantum \_ \_ \_ illa persona que ad dictum regendum Officium erit electa, sine nominata et ante regminis exercitio eiusdem officii \_ \_ \_ immisceat teneatur fideiussionis prestare detene\_ \_ \_ \_ iuxta Constitutiones Catalunie et presententur insu\_ \_ \_ \_ pro bono comuni Incolarum da Incontrate, placet no\_ \_ \_ \_ concedere facultatem uti tenore presentium concedimus et facultatem damus quod Consiliari pref\_ \_ \_te Incontrate qui non sunt et pro tempore erunt possi\_ \_ \_ liceatque eis elig. tres personas quolibet anno habiles et idoneas et illas presentare.*

*Locum Genti nro qui nunc et in futurum erit i\_ \_ \_ \_ d.o Regno ut ex illis una questionis aptior\_ \_ \_ \_ fuerit p\_ \_ \_ et debeat eligere atque nominare personam ad d.m Off.m regendum, que cum sit electa possit illud exercere toto illo durante anno quo provisa et nominata erit quas facultates, sive concessiones in ordine nro, privilegio vertentes volumus, et intelligimus esse duratura set cessas ad beneplacitum nre Regie dignitatis serenis\_ \_ \_ \_ propter Elisabeth Regine Portugalis Principisse ...<sup>38</sup>.*

Il villaggio appare come un'entità ben definita, che mostra al suo interno delle articolazioni sociali importanti con tutto ciò che questo comporta nello sviluppo dei rapporti all'interno delle

<sup>38</sup> ACA, Segreteria di Stato, serie II Feudi, vol. 1649

famiglie e fra le persone, ma in generale esso si presenta come una comunità di villaggio. La comunità aveva i propri organi di autogoverno, in gran parte tramandati dal periodo giudicale e trasformati profondamente nelle funzioni e nelle cariche.

A capo del villaggio stava il *majore de villa*, che aveva funzioni di governo e rappresentanza, quindi venivano gli *juratos* che lo assistevano nelle sue funzioni e che per ciascuna villa erano in rapporto al numero di abitanti (nella pace del 1388 abbiamo visto che Atzara, con i suoi quattro *juratos* era un centro di medie dimensioni rispetto ai paesi circostanti e tale rimarrà per tutta l'età moderna, come vedremo in seguito), infine rimaneva l'assemblea dei capofamiglia con funzioni non ben definite ma di controllo sulla vita del villaggio.

Il compito del *majore de villa* appare difficile e gravoso, infatti deve cercare di mediare fra gli interessi del barone o dell'ufficiale regio e della comunità, e all'interno di questa fra le diverse parti che la compongono. Scrive il prof. Ortu: «[Il *majore de villa* è] figura anfibia di fiduciario a due facce, l'una rivolta al signore, l'altra alla comunità. Al signore per garantirgli il rispetto degli obblighi vassallatici, alla comunità per assicurare l'ordine della convivenza e il procedere corretto di quegli armentari e procuratori, appaltatori e censuari, che a qualunque titolo curano l'esazione dei tributi e dei servizi. Per questa ambiguità costitutiva l'ufficio del *majore* sarà sempre tra i più rischiosi, richiedendo animo ed equilibrio per stare indenne sul filo che separa due fedeltà configgenti, nessuna delle quali può alletterarlo senza troppo perderlo<sup>39</sup>». Al *majore de villa* e agli *juratos* spettava il compito di inquisire, arrestare e consegnare alla giustizia i responsabili di reati contro le persone e le cose; svolgere il ruolo di mediatori nei conflitti intercomunitari ecc.

Oltre queste figure di governo della comunità e del territorio, ne abbiamo altre di governo del territorio. Mi riferisco ai *majores de pardu e de saltus* responsabili rispettivamente dei terreni vicino all'abitato e destinati al pascolo del bestiame mansueto e da lavoro e dei terreni lontani dall'abitato e destinati al rifornimento alimentare e di legna, di ghiande per i maiali, pascolo per gli animali ecc.

Non è possibile parlare di egualitarismo della società dei nostri paesi, che in realtà anche fra i vassalli era divisa in classi. È possibile distinguere tre categorie di vassalli in base alla ricchezza posseduta: vassalli maggiori, medi e minori. La distinzione avveniva in base al numero di gioghi posseduti, alle terre possedute, alla quantità di bestiame che si deteneva o alla quantità di produzioni agricole prodotte.

Per ciò che riguarda i tributi questi erano vari, alcuni sembrano ereditati dalla precedente struttura giudicale, altri, invece, sono imposti ex novo. Di certo è che il sistema feudale appare una struttura dove la maggioranza della popolazione è costretta a lavorare per pochi, la tassazione è organizzata in modo che chi possiede e produce meno paghi in proporzione più di chi possiede e produce maggiormente e gli stessi tributi sono organizzati in modo che il signore e la corona perdano il meno possibile, anche in situazioni eccezionali come una carestia, guerra, peste ecc; al vassallo, inoltre, erano imposti una serie di tributi di carattere reale, personale e giurisdizionale.

Il tributo più noto era il *feudo* o *feu*, costituito da prodotti o denaro che i vassalli pagavano annualmente a scadenze fisse come riconoscimento della supremazia del signore e per il solo fatto di risiedere nel feudo.

Un altro tributo era chiamato *deghino* o *sbarbagio* e riguardava la pastorizia e più in generale l'allevamento. Il tributo era imposto su tutti gli animali (es. pecore, maiali, cavalli, bovini ecc.) ed era riscosso a partire da un determinato numero di capi, *su sinnu*, in modo tale da gravare soprattutto sui piccoli allevatori e meno sui grossi. Lo *sbarbagiu* dei suini è corrisposto allo stesso

---

<sup>39</sup> G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, cit., p. 84

modo di quello degli ovini e non va confuso con il *deghinu*, la decima dei porci ingrassati nei ghiandiferi costituiti in riserva baronale.

Per ciò che riguarda l'attività agricola, invece, vi era il *llaor di corte* o diritto di terratico, che consisteva nel pagamento di una quota annuale di grano o di orzo, a seconda di ciò che si coltivava. Sulla base del meccanismo impositivo, solitamente, anche per questo tributo, si finiva per colpire maggiormente gli agricoltori più poveri, in sostanza nel determinare l'importo non vi era differenza, per esempio. Fra un produttore agricolo che seminava 20 ettari ed uno che ne seminava quattro<sup>40</sup>.

Vi era anche la tassa gravante sui viticoltori, anch'essa di origine tardo medioevale.

Altri tributi riguardavano i diritti di caccia e/o di pesca e i terratici e i fitti.

Per ciò che riguarda Atzara, possiamo ricostruire in gran parte il sistema di tassazione a cui era soggetto il paese attraverso dei documenti piuttosto tardi, che ci possono solo dare un'idea. Nel leggerli bisogna tenere conto che nel corso dei secoli il sistema dei tributi è cambiato e ha dovuto adeguarsi sia al tentativo degli ufficiali di aumentare i tributi a proprio favore sia all'intervento delle comunità che cercavano di sottrarsi il più possibile e di aumentare i privilegi. In tutto il corso dell'età moderna il rapporto tra baroni e comunità si è basato su quello che può essere definito il pattismo rurale, che per certi versi riprendeva il rapporto fra il parlamento e il sovrano.

*Verbale<sup>41</sup> di Transazione nella Causa feudale fra l'Ill.mo Sgr Conte Don Gaetano Valentino di San Martino feud.o dell'Incontrada del Mandrolisai e Le Comunità di Desulo, Samugheo, Sorgono, Atzara, Ortueri, Tonnara.*

*Torino il 20 luglio 1839*

*Nel giudizio di ricorso pel Conte D.n Valentino di San Martino, feudatario dell'Incontrada del Mandrolisai interposto secondo il prescritto del R.o Editto delli 30 Giugno 1838 dalle sentenze proferite li 11 luglio stesso anno della R.a Delegazione sopra i Feudi di Desulo, Samugheo, Sorgono, Atzara, Ortueri e Tonnara componenti la detta incontrada, ed introdotto nanti il s. Consiglio in virtù della restituzione in tempo, ed in intiero da S.M. allo stesso conte impartita con Carta R.le delli 19 corrente luglio, stante il trascorso del tempo utile fissato dal citato R.o Editto 30 Giugno 1838, sono comparsi nanti il Cons.o Relatore, il Conte predetto rappresentato dal suo Proc.re Avv.ti Franceso Boetti costituito con mandato delli 5 Aprile ultimo scorso rogato Scaravelli e le Comunità predette in persona dell'Avv.to \_\_\_\_\_ a mente del ripetuto R.o Editto all'oggetto d'intraprendere l'amichevole trattativa prescritta dall'Editto stesso, ed hanno proceduto a disimpegno e transazione d'ogni controversia allo stanziamento delle rendite e passività dell'incontrada del Mandrolisai.*

*Villaggio di Desulo.*

*Deghino di pecore denunciato in Capi 130 a £ 3,15, convenuto poscia col Comune in Capi 125, al prezzo da fissarsi dalla Regia*

<sup>40</sup> G. MURGIA, *Comunità e baroni*, cit. p. 82.

<sup>41</sup> Il documento si trova in ASC, Regio Demanio, Feudi, vol. 1649, cart. 94.

*Delegazione, si ritiene nella stessa quantità al prezzo di £ 3 invece di £ 2,15 fissate dalla sentenza .....390.*

*Deghino di porci consegnato in capi 35 a £ 7,10 concordato nelle trattative in capi 32, rimettendo alla Delegazione la fissazione del prezzo si ritiene come nel convegno al prezzo di £ 6,17.6 invece di £ 6,5 .....dalla sentenza .....220.*

*Diritto di Feudo come nella denuncia e sentenza .....90*

*Diritto di porci di Corte o porci forestieri consegnato in £ 125 ammesso dal Comune in sole £ 15, accordato dalla sentenza in £ 75 si iscrive in transazione in .....£ 90.*

*Non si è tenuto conto del fitto della montagna di Serra de code, consegnato in £ 1.*

*Dai terrazzani 700*

790

*Dai non terrazzani 900*

#### Villaggio di Samugheo

*Deghino di pecore proposto da prima in capi 90 al prezzo accennato per Desulo Transatto quindi in capi 80. lasciando che la Sentenza ne determinasse il prezzo si ritiene nella stessa quantità di capi 80 a £ 3 ammonta a .....£ 240.*

*Deghino di porci, consegnato in capi 20 a £ 7.10, ridotto nei convegni a capi 15 si inserisce in tale quantità, al prezzo come per Desulo di £ 6,17.6 in transazione tra il prezzo della denuncia e quello di 6.5 portato dalla sentenza £ 137,10.*

*Fitto della Montagna di Corte, nella Denuncia £ 37,10, conteso dal Comune stante l'allegata insufficienza pei naturali, e transatto nei convegni in £ 25 si ritiene .....£ 25.*

*Porci forestieri consegnati nella somma complessiva di £ 25 portati in £ 15 nello stato liquidativo annesso ai verbali e così stanziati nella sentenza sono transatti in £ 20 .....£ 20.*

*Diritto di vino denunciato in £ 10 si ritiene in £ 8,15 come nelle trattative e nella Sentenza .....*

*Diritto di Feudo si inserisce in £ 90 denunciate e ammesse dal Comune e dalla Sentenza.*

*Pertanto in tal somma di £ 521,5 si è stanziata la rendita in tutto il villaggio di Samugheo.*

*Dai terrazzani 467,10*

*Dai non terrazzani 53,15*

#### Villaggio di Sorgono

*Deghino di pecore nella consegna capi 108 nelle Trattative e nella sentenza capi 104 a £ 2,15 si è iscritti i tale quantità di capi 104 al prezzo di £ 3 .....*

*..... £ 312*

*Deghino di porci, si ritiene in Capi 22 fissati nei convegni ed accolti dalla sentenza invece di Capi 25 denunciati e si sono*

calcolati al prezzo stesso corrente convenuto per tutti i villi di £ 61,17.6 ..... 151,5

Porci forastieri: questo diritto elevato a £ 125 nella denuncia era ammesso dal Comune in sole £ 18,15 e così stanziato nei verbali e nella sentenza, ed era articolo di speciale doglianza del Feudatario, pel quale si insisteva la somma denunciata, appoggiando tale istanza ad un estratto di libri della Contadoria a mediazione del .....£ 35

Fitto della montagna di Corte si ritiene ferma la somma di £ 25 transatta col Comune in sostituzione delle £ 37,10 denunciate .....£ 25

Diritto di vino £ 20 nella denuncia £ 15 nei convegni e nella Sentenza così ritenuta .....£ 15

Feudo in danaro fisso ed eguale tanto nella denuncia quanto nella Sentenza in £ 90 .....£ 90

Dai Terrazzani £ 568, 5

Dai non Terrazzani £ 60

Totale £ 628,5

Nella qual somme di £ Seicento ventotto e cinque soldi si è fissata la rendita in brutto del villaggio di Sorgono.

#### **Villaggio di Atzara**

Deghino di pecore capi 55 nella denuncia ridotti a 50 nelle trattative e nella sentenza al prezzo di £ 2,15 si è riportato nelli stessi capi 50 a £ 3 .....£ 150.

Deghino porci nella denuncia come nella Sentenza ai capi 15 così ritenuti al prezzo di £ 6,17.6 in luogo delle 7,10 determinate e delle 6,5 portate dal Convegno e sentenza £ 103,26.

Porci forestieri consegnati in £ 125 s'inscrivono in £ 35 in cui furono transatti col Comune, ed ammessi dalla Sentenza .....£ 35.

Fitto della Montagna di Corte consegnato in £ 37,10 s'inscrive in lire 25 in compenso della rinuncia che pel Feudatario si fa ad altri soggetti di richiamo .....£ 25

Diritto di vino, si è ritenuto in lire sedici già concertato col Comune nel convegno accolto dalla Sentenza in riduzione delle £20 denunciate .....£ 16.

Diritto di Feudo fisso lire cinquantatre soldi dieci, così stanziato tanto nella denuncia come nelle trattative e nella Sentenza.

Dai Terrazzani £ 322,12.6

Dai non Terrazzani £ 60

Totale £ 382,12.6

Si è quindi in tale somma di lire trecento e ottantadue soldi dodici e danari sei stabilita la rendita in brutto del Villaggio di Atzara.

### Villaggio di Ortueri

Deghino di pecore nella consegna capi 50 allo stesso prezzo denunciato per tutti i vill.i di £ 3,15 nei Verbali ridotto a capi 44 a 2,15 e così pure nella Sent. di risposta nella quantità convenuta al prezzo di £ 3. £ 132 .....£ 132

Deghino di porci capi 15 nella denuncia a £ 7.10 ridotto nelle trattative sanzionate dalla R.a Deleg.ne a capi 12 a £ 6.5 si iscrive in tale ultima quantità al prezzo fissato come sopra per li altri Villaggi di £ 6,17.6 .....£ 82,10

Diritto della Montagna di Corte si tiene ferma la cifra del verbale di £ 25 in transazione sulle £ 32,10 consegnate .....£ 25.

Porci forestieri £ 50 si nella denuncia come nei convegni e sentenza .....£ 50.

Diritto di vino proposto in £ 17,10 transatto poscia in £ 12 soldi 10 si è così ritenuto nella sentenza .....£12,10

Feudo fisso in danaro nella denuncia ne convegni e nella sentenza £ 36,10

Dai Terrazzani £ 36,10

Dai non Terrazzani £ 75

Totale 338,10

### Villaggio di Tonnara

Deghino di pecore: tanto nella denuncia come nei convegni osservati anche nella sentenza capi 120 al prezzo però di £ 3 in luogo delle 2,15 fissate dalla Deleg.ne £ 360.

Deghino porci, non variato nel numero consegnato, ne dalla sentenza ne dai verbali in capi 8 si iscrive in tale quantità allo stesso prezzo, che per li altri Villaggi si è sostituito a quello fissato dalla R.a Deleg.ne Lire.....55.

Proci forestieri dichiarati nella consegna in £ 75 incontravano l'opposizione del Comune il quale impegnava in fatto questo ramo di rendita Baronale. La Del.ne ridusse £ 45 la somma denunziata quale sia nel presente convegno portata a £ 50.

Diritto di vino proposto dapprima in £ 7,10 accertato quindi col Comune in £ 5 si ritiene in tal somma già accolta anche la Sentenza ..... £ 5.

Diritto di Feudo fisso e non conteso ne scemato dalla Sentenza £ 90 come nella consegna .....£ 90.

Dai Terrazzani £ 510

Dai non Terrazzani £ 50

Totale £ 560.

Le spese erano determinate in £ 125 per lo stipendio del delegato alle rendite, pari somma per il salario del fattore Baronale £112,10\_\_\_ per salario del Delegato consultore, perizie spese di deghini e simili £ 20 per alimenti alli spuri e £ 250 per donativo alla R.a Cassa rilevanti alla complessiva somma di £ 632,10. Questa

stessa somma essendo stata adottata dalla R.a Deleg.ne senza aggiunta alcuna, essere deve nella stessa integrità portata a deduzione dal totale del reddito dell'Incontrada rispettante delli \_ \_

-----

*Riepilogo Totale 3220,12.6*

*Passività da dedursi 632,10*

*Rimane netto £ 2588,2.6*

*Anno 1840*

*...Articolo 2°*

*L'annuo ammontare in denaro da corrisponderci alla Regia Cassa di Sardegna a cominciare dal primo Gennaio corrente anno 1840 in avvenire dai sei Comuni già dipendenti dall'antica Incontrada del Mandrolisai, tanto a titolo di contributo redimibile, quanto a titolo di contributo non redimibile in surrogazione delle sopprese multiforimi prestazioni feudali e giudiziarie è e rimane stabilito nella complessiva somma di lire sarde quattro mille ottocento settanta tre, divisa nel modo risultante:*

	<i>Redimibile</i>	<i>Non redimibile</i>	<i>Totale</i>
<i>Desulo</i>	<i>640</i>	<i>511</i>	<i>1151</i>
<i>Samugheo</i>	<i>435</i>	<i>377</i>	<i>812</i>
<i>Sorgono</i>	<i>520</i>	<i>399</i>	<i>919</i>
<b><i>Atzara</i></b>	<b><i>295</i></b>	<b><i>263</i></b>	<b><i>558</i></b>
<i>Ortueri</i>	<i>240</i>	<i>276</i>	<i>516</i>
<i>Tonara</i>	<i>466</i>	<i>491</i>	<i>917</i>

	Formaggio (cantara)	Valore	Contribuzione in denaro certo ed eventuale		Porci di sorte incerti	Osservazioni	
			Diritto di silva certo	Diritto d'opera certo			
Sorgono	7	Mezzo reale £ 87,10	£ 21,5	37,10	£ 75		
Atzara	4	“ “ 50	10,12	22,10			
Sammugheo	6	“ “ 75	21,12	30			
Ortuери	3	“ “ 30,10	10,12	30			
<b>Totale</b>		250	63,15	120	75	5	
<b>Totale</b>							1491

*Dat. in Sorgono li 15 Marzo 1839*

	Saccaie	Valore	Occisorgiu	Valore	Grano starelli	Valore	Orzo starelli	Valore
Sorgono	110	A sette reali £ 220	15	A scudo 37,10	12	A tre lire £ 36	12	A sei reali £ 18
Atzara	50	“ “ £ 87,10	10	“ “ 25	18	“ “ £ 54	18	“ “ £ 27
Sammugheo	90	“ “ £ 157,10	12	“ “ 30	20	“ “ £ 60	20	“ “ £ 30
Ortuери	60	“ “ £ 105,00	10	“ “ 25	20	“ “ £ 60	20	“ “ £ 30
<b>Totali</b>	310	550	45	117,10		210		105

*Elenco*

*Dei diritti concessi ai Ministri di Giustizia del Mandamento di Sorgono con la Carta Reale nove Luglio 1824 del 1829 al 1839  
prudenzialmente*

Atzara li 30 Giugno 1839<sup>42</sup>

Cocitato questo consiglio comt.vo con circolare 12 Spirante Giugno emanata dall'Uff.o dell'intend.a di Busachi divisione 4° = Sezione giudiziario = n° 272 Oggetto, diritti dei ministri di Giust.a, a far quelle opportune osservazioni sulla realtà della consegna già eseguita da questa curia dei diritti che la med.ma in natura percepea dal prelodato comune: ed essendosi a tal oggetto munito di copia di siffatti consegnamenti ossia dall'elenco formato dalli attuali ministri di giust.a di Sorgono, di cui e della prelodata circolare reso pure capace il sud.to consiglio composto come trovasi da classi raddoppiate, vi avrebbe osservato che nel citato elenco solo si è omesso da che cosa avevano avuto origine tai diritti, che loro perceveano, e da quali persone contribuire soleansi; ma pure che si è alterato del \_ \_ \_ \_ \_ il montare di siffatti diritti; a qual fine ed in coerenza della calendata circolare, è dovere premuroso di questo consiglio comt.vo raddoppiato che con calore proceda a siffatta incombenza con tutta equità ed esatezza possibile, onde cioè acchiarire non solo l'importare a determinata somma di tai diritti in natura; ma pure quali siano, da chi, non meno la causa per cui essi diritti venivano ai ministri di giust.a annualm.te corrisposti; che tal uopo dietro \_ matura discussione si formano i seguenti capi.

Pmo. Questo consiglio comt.vo composto come si è detto sta in obbligo di cer \_ \_ \_ \_ che da tempo immemorabile ha conosciuto farsi ai ministri di Giust.a di questo, la contribuzione del così detto Quartucciu. A questo diritto si chiamavano tenuti tutti quei vassalli i quali, non aventi bestiame che in specie arrivasse a segno, seminavano del grano ed orzo, il di cui raccolto non fosse inferiore a cinque starelli rispettivam.te: e tutti e singoli dei quali, contribuivano due imbuti grano, e due d'orzo. Questa contribuzione non può a maggior n° montare che a quello di tredici starelli di grano, e tredici d'orzo, non però a quello di dieci otto come del succitato \_ \_ \_ \_ \_ apparisce; né il prezzo può essere maggiore di scudo lo starello, il grano, e mezzo scudo l'orzo: avuto sempre riguardo alle diverse qualità d'annate: di modo che questo diritto di Quartucciu non può montare a maggior somma di scudi dieci nove e reali cinque.

2.do Da tempo immemorabile si è pure conosciuto che tutti i pastori di peccore di questo popolato solevano contribuivano ognuno la così detta Saccata; e del pari tutti i pastori di porci, il così detto acchisorgiu: con ciò però che il n° del detto bestiame arrivasse nella sua specie a segno, al n° cioè non inferiore a dieci capi \_ \_ \_ \_ \_ e se tai pastori avessero pecore contribuivano d'ambe specie.

---

<sup>42</sup> Il documento si trova in ASC, Regio Demanio, Feudi, vol. 1649, cart. 94.

*Il n° di dette saccaje arriva a quello di cinquanta ed il n° de is acchisorgius a quell'altro di dieci. Tale pure apparisce nel detto ghemo ma il prezzo dev'essere affatto diverso: mentre il prezzo delle saccaje non puossi prefiggere che a mezzo scudo d'una e quello de is acchisorgius a sette reali per capo: avuto sempre riguardo alle diverse annate. Questo diritto di bestiame forma la somma di scudi trenta due.*

*3. Tutti i pastori di questo da immemoria d'uomini contribuivano ai detti ministri di Giust.a tante pezze di formaggio, quanto diverse specie di bestiame avessero sotto la loro custodia. Qusiesta contribuzione non può montare che a tre cantara, ed il prezzo non può esser maggiore di soldi due la libra, non come si vede nel prefato elenco; e quindi da la somma scudi dodici e non più.*

*Queste tre varie contribuzioni di Quartucciu cioè, di bestiame e formaggio che dalli abitanti di questo facceansi ai loro ministri di giust.a, non per altro eseguibansi che per andar esenti di far pagamento alcuno in curia, per le intime comunque fatte, verbali decisi senza formalità d'atti, esecuzioni, sequestri e giuramenti verbalmente domandati. Dunque è necessario l'abuso che hanno voluto introdurre introdurre gli attuali ministri di giust.a di questo, venga tolto affatto, e nulla esiger possano, per le intime, verbali ecc.*

*4. Questa comunità contribuiva sempre ai predetti ministri il diritto di Silva il quale monta alla somma di scudi quattro, reali due, soldi due e dau sei travsi anche nel sullodato ghemo. Questo dritto però è stato malamente introdotto: mentre ha avuto origine da un cinghiale che in rigalo soleansi mandare ai ministri di giust.a: siccome però alle volte, davasi il caso di non potersi cacciare, tuttoché tal caccia tentata venisse, avvenne, che dai ministri sud.ti è stata questa commune abusivamente forzata, a fare ognuno, in surrogazione del cinghiale, una contribuzione di scudi 4:2:2:6. si pretende dunque da questo consiglio raddoppiato che questo diritto non apportando utilità e vantaggio alcuno al vill.o venga del tutto derogato.*

*5. Finalm.te questo consiglio ha sempre conosciuto che tutti i vassalli che solevano contribuire lo sbarbaggio, e tutti i servi d'accordio massai e pastori corrispondevano per capo soldi tre, ai detti ministri: ed il motivo di questa contribuzione s'ignora affatto. Forma questo dritto la somma di scudi nove, come nel prefato elenco, quale unite a tutte le altre precedenti formano il totale di scudi sei, reali sette: soldi due e danari sei contribuzione di porci di corte qua non ne può esser come non ve n'è stata giammai, atteso il picol territorio che si possiede questo vill.o. Si rammenta però questo consiglio che nel 1821 si sarebbe introdotto una tal corte di porci; m'appunto perciò vi è stata una accanita sommosione di popolo che molti ne andarono carcerati per pochi mesi: dunque per quest'oggetto non vi può essere dritto alcuno.*

*Ecco intanto le contribuzioni e dritti in natura che questo vill.o d'Atzara contribuir solea ai suoi ministri di Giust.a: e questi, e non altri è in dovere questo consiglio raddoppiato accennare nel presente atto consolare, a tal uopo si segnano quei che sanno scrivere, e gli altri suppliscono col consueto signo di croce per esser illetterati.*

*Segno + di Domenico cadeddu Sindaco= segno + di Giov. Antonio Demelas= segno + di Raimondo Carroni= Segno + di Ant.o Luigi Virdis= Segno + di Giuseppe Demurtas consiglieri= Don Giov. Antioco carta= Don Luigi Serra= Segno + di Giov. Mele Demurtas= Signo + di Raimondo Todde= Segno + Giovanni Todde Demurtas probi uomini.*

*Giuseppe Pinna Segr.o com.le*

La divisione principale del territorio era quella fra *biddazione* e *paberile* ed era legata alla rotazione dell'uso dei terreni della comunità. Solitamente alla fine del mese di settembre di ogni anno, una commissione, alla presenza dei dirigenti della comunità e del *majore de pardu* stabiliva, in base alle esigenze della popolazione i limiti della *biddazione*, lo spazio da coltivare, e del *paberile*, lo spazio destinato all'allevamento; inoltre veniva stabilita la suddivisione dello spazio da coltivare fra i contadini. L'area coltivata era preclusa all'accesso del bestiame tra il periodo della semina e il 15 agosto dell'anno successivo. I motivi di questa suddivisione sono da ricercarsi nella necessità di separare nettamente le superfici destinate al pascolo da quelle destinate alla coltivazione in modo che il bestiame non invadesse le colture e dall'esigenza di lasciare a riposo per un certo periodo i terreni, affinché potessero essere concimati dal bestiame, per poi riprendere il ciclo delle coltivazioni. La suddivisione del territorio della comunità risale al XVII secolo. Nel 1602, infatti, un capitolo del parlamento Elda ne ordina l'adozione obbligatoria, ma impiegherà ancora qualche anno per essere utilizzata in tutta la Sardegna<sup>43</sup>. Scrive il Cherchi Paba: «*In ogni villaggio fu istituita la viddazoni e l'uso delle terre venne disposto, ogni anno, tra i comunisti, mediante la divisione del comprensorio in dodici quote terriere che venivano, a loro volta, divise in decene e queste in lotti, che erano la decima parte della decena. Le quote venivano coltivate in rotazione: tre anni a cereali e uno, due o tre anni a pascolo, a seconda della natura o fertilità del suolo ... Il lotto lasciato a pascolo chiamato pabarili era tenuto, come quello destinato alle semine, a pagare un particolare tributo.*»<sup>44</sup>.

A questo punto della ricerca appare evidente come gli abitanti del territorio di Atzara e in generale di tutto il Mandrolisai non vivessero in condizioni di monocultura – all'allevamento o agricoltura (si potrebbe schematizzare ancora parlando del grano e della pecora) – ma praticassero un'economia produttiva mista. Lo sfruttamento del territorio per la sopravvivenza della popolazione teneva conto della coltura del grano che veniva consumato dagli abitanti ma, soprattutto, era destinato all'esportazione e prendeva la strada della città di Oristano alla quale il Mandrolisai era direttamente collegata. La produzione del grano si inseriva in un contesto economico produttivo che vedeva la Sardegna come una terra produttrice di cereali (e in generale di materie prime) a bassissimo costo, dove il guadagno era tutto dei feudatari, degli ufficiali regi, degli appaltatori e non

<sup>43</sup> In proposito vedi G.G. Ortu, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna*, cit., pp. 107-109.

<sup>44</sup> FELICE CHERCI PABA, *L'evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, vol. III, Cagliari 1977, p. 79.

certo dei contadini che lavoravano per la pura sopravvivenza. In questo contesto comunque si nota come il paese di Atzara, così come tutta la Sardegna, nel corso della storia interagirono con la “società globale” e con gli avvenimenti politici generali che, in gran parte, dettavano anche l’economia e il modo di produrre nei contesti locali. Un esempio chiaro e lampante viene da un’altra coltura, questa volta specialistica, cui il territorio di Atzara era uno dei più importanti: il lino.

Il lino veniva piantato per le esigenze locali, per la produzione di tessuti per abbigliamento e per il lavoro. La coltura poteva avere anche un carattere estensivo e soddisfa l’esigenza della tessitura artigianale di cui le donne di Atzara erano fra le più rinomate, assieme a quelle di Oliena, di Busachi, Neoneli, Ortueri, Sorgono Meana ecc. La produzione del lino iniziò a calare intorno al XIX secolo, quando prese piede la produzione industriale che, man mano soppiantò quella locale. Scrive in Cherchi Paba: *«Nel ‘700 la vaccheria di iuta non era ancora nota, e quella di canapa veniva confezionata nel Campidano dove, la canapa vegetava meglio; dal Campidano di Oristano in su si usavano più frequentemente sacchi di lino. La teleria di lino, nei villaggi artigiani che la confezionavano, veniva esitata, a grandi rotoli, nelle sagre paesane, dove la si vendeva a palmi e v’erano feste particolari dove il popolo andava, specie le spose del ceto signorile ad acquistare il lino tessuto finemente da abili artigiane; di queste sagre ricordiamo quelle di S. Costantino di Sedilo, di S. Mauro di Sorgono, di S. Pantaleo di Macomer, di S. Sofia di San Vero Milis, di San Gregorio di Solarussa, Santa Croce di Oristano, ecc. Dai predetti villaggi giungevano, giorni prima della sagra, carovane di cavalli recanti bisaccie aventi rispettivamente nelle sacche un grosso rotolo di tela di lino, sino a portare cinque bisaccie con dieci rotoli per cavallo. E dalla finezza del tessuto, dal suo modulo, rifinitura si comprendeva subito in quale villaggio fosse tessuta la tela, tale era la padronanza acquistata al telaio dalle nostre massaie e la competenza delle donne nel riconoscere le manifatture diverse ...<sup>45</sup>»*. Le donne di Atzara erano considerate fra le più abili della Sardegna e per questo il prodotto era molto ricercato.

L’agricoltura si concentrava anche sull’orzo e sulle fave rivolti soprattutto al consumo locale e alle esigenze alimentari delle famiglie del paese.

La coltura della vite, invece, dovette avere origine nel medioevo e, si pensa, un importante impulso dovette darlo la presenza dei monaci greci nel territorio. La vite, poi, fu molto curata per tutta l’età giudiciale e nell’età moderna non fu da meno. Il territorio di Atzara dovette produrre molto più vino rispetto ai territori circostanti (dal documento sopra riportato, appare che la tassa complessiva che il paese pagava sul vino era molto alta, rispetto ai paesi circostanti) ma si pensa che l’aumento considerevole della produzione sia avvenuto nella seconda parte del novecento.

Il territorio di Atzara era famoso sin dal ‘500 per la produzione di ciliegie e questa caratteristica lo contraddistinguerà per tutta l’età moderna, fino ai giorni nostri.

La presenza di numerose zone alberate creò un’importante economia legata al bosco (al *saltus medioevale*). La legna veniva venduta e talvolta esportata anche fuori dall’isola, importante doveva essere l’attività dei carbonai e legata al bosco vi è anche l’allevamento dei suini e la carne veniva venduta ogni anno nel campidano d’Oristano.

Per ciò che riguarda l’allevamento si ha l’impressione che all’interno di quel sistema ad economia mista di cui si è parlato in precedenza, vi fosse una prevalenza dell’allevamento, seppure non eccessivamente marcato, e gli animali preponderanti dovevano essere la pecora e la capra. Nel corso dei secoli l’uomo in Sardegna ha operato una vera e propria selezione ed ha affinato le tecniche di allevamento, riuscendo, con grande maestria ad allevare nelle montagne e nelle zone aride un animale che certamente starebbe meglio in pianura. Alla pecora era legato il commercio del

---

<sup>45</sup> FELICE CHERCI PABA, *L’evoluzione storica dell’attività*, cit. vol. III, p. 263.

formaggio, anch'esso destinato prevalentemente all'esportazione all'interno di quel contesto di produzione di beni a basso costo di cui si è parlato in precedenza.

Ciò che viene fuori dalla ricerca in oggetto, e che importa sottolineare, è che il paese di Atzara – così come tutto il Mandrolisai e in generale l'intera Sardegna – nel corso della storia è stato sempre inserito in un contesto globale col quale ha dovuto fare i conti. La popolazione ha tratto le risorse per la propria sopravvivenza dal proprio territorio che ha saputo sfruttare in base al saper fare delle genti e gli abitanti, sempre inseriti in un contesto locale/globale, hanno modificato lo spazio a seguito dell'iterazione di questi due elementi. L'elemento locale era caratterizzato dalla popolazione, dai suoi desideri, piaceri e bisogni, dalla sua capacità di produrre, l'elemento globale, invece, era caratterizzato dalla politica generale, dalle esigenze di sfruttamento della Sardegna da parte sia delle grandi potenze del Mediterraneo (e poi del mondo, come la Spagna) sia dei signori che in loco gestivano il “potere” traendo il maggior profitto a scapito delle genti che pretendevano di governare e che per loro dovevano lavorare. Ma come già detto i due elementi interagiscono profondamente fra loro e può capitare che i desideri, piaceri e bisogni del locale siano influenzati dal globale, così come i “signori” che volta per volta venivano con la pretesa di governare diventavano parte del sistema di potere locale.

Questo sistema ci aiuta a capire che la Sardegna, al contrario di ciò che continuamente si afferma, non è mai stata isolata, così come non ha mai sofferto di isolamento nessuna delle sue regioni, ma al contrario è stata sempre inserita in un contesto generale che talvolta è riuscita a condizionare, talvolta (e più spesso) ne è stata condizionata.